

312

A LANFRANCO MORGANTE- UDINE

*Milano 14.1.58.*

Amico cariss.º

Che brav'uomo! cinquanta e più socii! - Invero che meritate una lapide - Io ho mandato al Papà le copie - Combinatevi fra voi per la distribuzione - Non son più 6000 ma 7000 - è una vera invasione (Ohimè che freddo!) - Scusate la parentesi, e credetemi che il cuore per voi è sempre caldo - Salutatemmi Bianchi che si è perduto di vista come la cometa del 13 Giugno e ricordatemi ai Sigg.<sup>i</sup> Pecile, pei quali vi è qualcosa nelle *Lucciole*.

Di nuovo grazie, grazie a voi e a tutto il Friuli -  
Amatemi sempre, come lo merito.

Tutto vostro  
Ipp. Nievo

313

A CESARE CALABI - VERONA

*Milano 14.1.58.*

Mio Cesare - Prima di tutto ti dirò che scrivo in stanza di Ercole d'Italia che ti saluta caramente - Indi aggiungerò per mio conto che tardava sempre a scriverti colla speranza di poterti accompagnare le *Lucciole*. - Ma le *Lucciole* crescevano ogni dì più, tanto che sommano a 7000 non più a 6000 versi; ed ora soltanto posso spedirtene una sessantina di copie: 40 con *placards* pei due Libraj e 20 pei soci che tu potessi procurare - Se da questi entro Gennajo tu ricaverai *effettivamente il denaro puoi spedirlo ad Alessandro Nievo. Milano Contr. S. Paolo - Istituto Robiati* - Se no, ci intenderemo in seguito.

Quanto alla Romanza io te ne scriverei una due tre o dodici anche, all'occorrenza ma Lutti è così occupato per la sua Opera che non potrebbe musicare un sol verso - *L'Adelaide di Borgogna* fu accettata dall'Impresa Manzi ed andrà in scena in Quaresima alla Scala.

Seppi di quella disgrazia toccata a Figaroli - Povero giovane! - Dicono che sia qui a Milano colla moglie - ma non l'ho ancor veduto - Lo cercherò perchè ora mi è diventato dieci volte più caro.

Addio carissimo procuratore Librario! - ti scriverò più a lungo quando avrò meno freddo ai piedi - Intanto ti bacio colla bocca e col cuore, due cose che non patiscono ghiaccio -

Tuo  
Ippolito

Aggiungo un pacco per *Vicentini*. Lo consegnerai? - Lutti è piucchemai assorto - Dopodimani festeggeremo S. Vincenzo. Addio.

*20.1.58. Milano.*

Milano 17.1.58.

Signora Marietta Gentilissima -

Qual graziosa improvvisata! - Tanto più che la devo ad una. sua cortesissima idea, e che da ciò ho una prova della memoria non al tutto dispiacevole ch'ella conserva di me. I dieci associati da lei procuratimi saranno i miei beniamini, e quelli certamente che porteranno fortuna alle *Lucciole* - Del resto quando ci ripenso, non posso fare a meno di non sentirne rimorso - Darsi tanta briga per un povero libricciuolo! - Certo Dio aveva destinato di colmare in questo inverno la misura dei miei peccati, e in aggiunta a quello grossissimo di aver stampato non 6000 ma 7000 versi mi ha fatto commettere anche l'altro non meno grosso di recar disturbo ad una gentile e compita Signora - Basta! - *mea culpa* - e creda che null'altro io desidero più ardentemente che poterla presto ringraziare dei suoi buoni ufficii - Sicuro che se questa scena commoventissima io potessi trasportarla a Tarcento lo farei molto volentieri; ma mi accontenterò anche di Padova e la mia gratitudine se avrà meno parole, non avrà meno calore - Oh quello sgraziato Tarcento, come l'è ridotto ora! Ci sono stato molte volte l'autunno passato, e non lo riconosceva più - tanto è vero che la compagnia piacevole è il vero colorito d'ogni paesaggio e che senza Adamo ed Eva nemmeno il Paradiso terrestre sarebbe stato il Paradiso, ma sibbene un deserto senza costruito. La Signora Elena diventava sempre più angolosa, e perfino la strada nuova di Vendoglio non presentava tutte le agevolezze che mi sarei immaginato - Ad ogni modo Ella può dire tutto quello che le accomoda, ma io non mi stancherò mai dallo sperare, che noi quandochessia riusciremo a rifabbricare il Tarcento d'una volta - Capperi! Il paese è sempre là, noi siamo sempre qui col cuore e coll'umore d'una volta. Il resto è tutto affare di strada ferrata e di diligenza, e se ci sarà un bel bambino da accarezzare, l'autunno ne diverrà più svariato e simpatico. - Quanto a me intanto io sto attendendo l'ultimo oracolo da Vienna; e me la rido di tutti quei parucconi. E lei? - Si diverta come può e si consoli colle più care speranze - Nessuna bella ventura le può accadere che io non le la abbia già augurata di cuore - Mi ricordi alla Sig. Annunciata e alla sua buona Mamma, ma soprattutto alla sua memoria.

Dev. Servo ed Am.  
Ippolito Nievo

Unite a questa mia vengono le copie sul prezzo delle quali Ella vorrà compensare suo marito del prezzo del Rapporto Drammatico - Sul resto io sarò *creditore*. Oh che bella posizione sociale! Esser finalmente creditore! -

Gentilissima Signora!

Eccole non più i seimilla mà i settemilla versi, al meno se non ha sbagliato nel Conto il prato di stamperia - Quelli che li leggeranno ne saranno molto malcontenti, non già Ella, chè dall'ultima sua pareva pochissimo disposta a volersi assoggettare volontariamente a questa tortura - Del resto io spero che l'India la ajuterà a salvarsi dalle indigestioni più noiose, presso poco come la carta nelle Tavole delle Trattorie - Del Carnevale di Udine non mi scrivono le meraviglie degli anni passati - Cosa vuol dire? Che siano rimasti oppressi questi signori sotto le balle della seta non venduta? - Non lo credo. - Ma foss'anco, le Signore hanno una fibra più elastica, e si rialzeranno per volteggiare nei loro walzer! più gaje e vispe che mai -

Qui le solite cose - si comincia a parlare di Veglione, ma le grandi Sale di società restano chiuse, colpa il magico clima di Nizza che ha rubato all'Inverno di Milano le sue più splendide rose.

Insomma io le desidero buona voglia di divertirsi – e buon divertimento - Io per me aspetterò allegramente l'ultimo oracolo Viennese del mio eterno processo, il cui solo nome dovrebbe ormai annojare quanti lo conoscono. La prego di riverirmi tanto tutta la sua egregia famiglia e di conservarmi un'oncia, ma oncia sola, di buona ed indulgente memoria.

Suo Devotiss. Servo  
Ippolito Nievo

*Milano 17.1.58.*

316

AD ARNALDO FUSINATO - CASTELFRANCO VENETO

Arnaldo mio - Eccoti molte copie delle *Lucciole* – Non ispaventarti - Trattieni per te quelle poche che ti occorressero; e le altre mi farai il piacere di mandarle a que' librai di Padova, cui hai già spedito le schede – Quante seccature! - Quanto alla spesa di porto, ricordala a mio debito che nella visita che vi farò fra poco ci accomoderemo - Da Venezia ebbi 30 soci per mezzo di Fambri, al quale mando oggi stesso le copie con tanti ringraziamenti. E ringraziamenti ne vengono anche a te con tutto il cuore. -

Come va il vostro Teatro? E l'Erminia prima-donna? Sai che arrischio di far rappresentare una commedia da Rossi? - A proposito Fortis se l'è presa con me per la tua promessa di scrivere qualche cosa per l'*Uomo di Pietra*. Io c'entrava come Noè, e del resto tra Fortis e me non credo d'esser io il debitore - ma dopo tutto è una gelosia senza ragione - l'*Uomo di Pietra* vive in un'atmosfera alquanto diversa da quella del *Pungolo* e non mi pare che ci sia concorrenza possibile.

Io mi sono arenato quì a Milano; arenato fra gli scogli, già s'intende - Chi sa quando mi rimetterò a galla – Ma una volta o l'altra ci rivedremo -

Come sta la Contessa Gegia? - E il suo canarino? – Non me ne parlate mai - Del vostro Ginetto io sono proprio affamato - Vorrei vederlo e dirvi se vi somiglia. Capperi, egli deve riunire molte e molte perfezioni -

Ho la testa via - scrivo a colpi di cannone- Mi capisci- È un rompicapo - Presto ti scriverò o quel ch'è meglio ti bacierò - Salutami tanto tanto l'Erminia - indi gli amici - Alla Contessa Gegia un bacione filiale. Un bacio due tre quattro quanti ne vuoi, mio buon Arnaldo – Lampugnani parla sempre di te con grande ed affettuoso rammarico - Ti assicuro che fa ridere di tenerezza - Amami.

Ti prego anche del pacco per l'Anselmi - Il ritardo fu per la stampa e la censura - Addio di nuovo

Tuo  
Ippolito

*[Milano] 21.1.58.*

317

AD ANDREA CASSA- BRESCIA

*Milano 3.2.58.*

Andrea mio - Fosti molto precipitoso - Questo fa onore alla tua amicizia ma mi tira addosso una doppia guerra di rimorsi pel disturbo che ti ho dato - E perchè poi hai voluto pagarmi anche la copia che ti sarai trattenuto per te? - In vero ne fui scandalizzato. Od ho forse mancato io a non mandartela distinta dalle altre con tanto di epigrafe in fronte? - Non so - Certo peraltro io ti sono in debito del *Conte Pecorajo*. Ma cosa vuoi? - L'editore me ne doveva dare e me ne consegnò in fatti dodici copie; ma appena arrivato a Milano mi saltarono indosso con opuscoletti e fascicoli tali e tanti confratelli

che per lo scambio le dodici copie se ne andarono - Contuttociò ne porterò una a Brescia di sicuro - Ma quando? - Qui è il busillis! - Credo che capiterò ai primi del venturo p. es. ai 7 od 8 - Se potessimo stare insieme un pajo di giorni. - Quante cose avrei da raccontarti perchè ti dirò che il Supremo c'entra per ben poco nel mio soggiorno così prolungato a Milano - Scusami se scrivacchio così male, ma nell'Ufficio d'un Giornale non si può scriver meglio - E poi la mia calligrafia ha dei vecchi torti verso di te, e vuol mostrarsene proprio impenitente.

Quando ti scriverò in casa ci parleremo più a lungo. Ma ora non so cosa mi scriva -

Ah! ti prego di impostare l'inclusa - frodiamo 15 centesimi a S. M. - ed è una lettera *libraria* che non ha nessuna premura - Salutami tanto tanto i tuoi - Amami amami baciami e scrivimi -

Tuo  
Ippolito

Ho cominciato un libro di psicologia *Sull'Amore* - come puoi figurarti starà fra il filosofico e l'umoristico - Ti prego se nelle letture che per caso fai trovi qualche cosa di appartenente a tale argomento, e se conosci opinioni e aneddoti strani e curiosi di innamorati passati e presenti, fanne incetta per me

Tuo Ippolito

8.2.58.

318

A CESARE CALABI - VERONA

[Milano, febbraio 1858.]

La tua lettera restò nel taccuino giorni ed ora partirà per Brescia - Già non abbiamo premura - Ascolta - Io cominciai le note d'un libro filosofico umoristico *sull'Amore* - Se nella tua mente, o nelle letture fatte, o che vai facendo o negli uomini con cui vivi trovi opinioni massime e aneddoti molto strani, appartenenti a tale materia fanne incetta per me.

Dicono che su una corrispondenza da Milano della *Specola* furono maltrattate le *Lucciole* - Non mi curai dell'articolo, ma ne scopersi l'autore che è un infimo trombettino quì di Milano - Poveri diavoli!... Amami -

319

AD ADELE NIEVO MARIN - UDINE

Milano 21.2.58.

Mamma mia carissima È un secolo che non ti scrivo; ma è un secolo benanco che non mi scrivi; e a me o pareva di essere stato l'ultimo, o che l'ultima tua non fosse che una piccola foriera di più lunghe notizie - Il fatto sta che a ragione o a torto io aspettava, e l'aspettare mi ha impedito lo scrivere: ma forse ci sarà anche entrato il freddo, forse l'aver avuto vostre nuove ripetutamente per mezzo dei Prampero, forse ... che so io! Ah! sembrava che mi dovessi mandare dei denari e voleva riscriverti quando te ne avrei accusato la ricevuta - E questi danari vengono poi? - Io ne ho bisogno per pagar lo stampatore. Colonia mi ha già mandato molto da Mantova, e qualche cosa raccolsi quì; ma mi manca un bel grumetto ancora: quelli di Udine copriranno tutto- Del resto come la è andata?- Vi siete divertiti? - Cioè, si sono divertiti? - Perchè m'immagino che tu non ti sarai scaldata molto - Qui il Carnevale fu regolare - Ieri e Giovedì vi furono i Corsi dei Coriandoli - Che bacchanale! - I Veglioni sempre affollatissimi al segno da non potersi muovere. Sempre peraltro con qualche d'uno di quei *tick* che sembrano dire; non siamo ancora morti! - Gli Zii sono ancora ad Udine? - Spero di sì. Ad

ogni buon conto unisco un bigliettino per la Signora Guagna che si ricordi tanto affettuosamente di un povero condannato - Condannato? - Adagio - La sentenza capitale si fa sempre aspettare da Vienna; io m'attardo qui perchè avrei voglia di restar in prigione a Milano se mi ci mettono. È la sola maniera di rendermi alquanto utile questo incidente - Bisogna far suo pro' di tutto - È un assioma da mestierante; ma questa volta l'applicazione non mi incomoda - I Gobio si divertono poco - Carlino diceva di averne gran volontà ma glielo proibì un raffredore buscato nel far una corsa precipitosissima a Mantova - La Bice non ne ebbe voglia punto punto e stette tutto il Carnovale in casa. Del resto poche cose nuove - È qui cacciata di Parigi la Principessa Solms - è morto il Principe Emilio Belgioioso il gran *lyon* Milanese; è morto l'Arcivescovo - è morto il Bellotti traduttore del Teatro Greco- Ne vuoi ancora? Non ne so più - Io per me tiro innanzi alla meglio - ma sto bene, e questo è molto - Ho buon appetito e questo è molto perchè se ti ricordi l'anno passato non aveva neppur questo - Termino questa lettera ad un Caffè e la do al Sig. Orgnani che parte domani - Hai ricevuto i giornali dallo Zio Augusto? Sull'*Uom di Pietra* le corrispondenze da Nizza e Venezia e gli articoli firmati SSSSS ed Arsenico son miei. Ti prego a non perder quei giornali. Salutami il Papà e Carlo - Gli Zii, Ciconi, i Colloredo Flum etc. Qui ti salutano - Amami -

Tuo Ippolito

320

AD ARNALDO FUSINATO - CASTELFRANCO VENETO

Milano 22.3.58.

Arnaldo mio amatiss. - Al tuo lungo silenzio io darò una scusa migliore di quella che tu mi abbia saputo dare. Tu mi credevi ogni giorno sulle mosse da Milano pel Friuli; e stavi in agguato del mio sicuro passaggio per Castelfranco. La medesima scusa serva anche per me, - chè io stava sempre col baule pronto ... ma nè la mia carne nè il mio spirito erano così pronti come il baule; e da ciò venne che prima l'aspettatissima sentenza inappellabile del Supremo che non capitava mai, ed ora il Berengario del Lutti che capiterà finalmente questa sera, mi erano pretesto a qui rimanere. Del resto vi conterò così in astratto lo stato dell'animo mio; e sarà cosa da ridere per te e per l'Erminia: non già me che l'ho presa proprio sul serio. Non farmi merito di tanta confidenza - Io vi narrerò quello che voi forse indovinerete al solo vedermi - Ma quando avverrà questo? - Davvero no 'l so. Hai ben ragione, Arnaldo! È più d'un anno che m'aspettate - Più di un anno! Come passa il tempo! Come è passato questo decennio, non affatto codardamente forse, miseramente sempre - Vedi che son lì per cadere nella moribonda piagnoleria del Pungolo! - Fortuna che trovo più dolce ricovero in altre memorie. Ti ricordi del nostro primo rabbioso congresso epistolare? Benedetta la maldicenza che ci ha fatti amici! Ma è effetto questo ch'ella non ottiene altro che sugli animi generosi aperti e dabbene come il tuo - Ti ricordi delle nostre prime campagne a Castelfranco, e della prima scarrozzata in Friuli *dove le strade non sono tutte in piano*; e della gita a Milano a Como a Varese punteggiata dai tuoi lunghi e sospetti concepimenti a favore del Sig.<sup>r</sup> Eugenio Laderchi; e dell'ultima fermatina a Colloredo che fece per tanto tempo le spese ai miei desideri? - Per carità - non ti pare che diventi vecchio con tutti questi *Ti ricordi?* - No, no; non sono ancora battuti gli anni dei rincredimenti postumi; per te poi d'umore così allegro essi non batteranno mai. Ne vivremo sì ancora di quelle belle giornate, e tanto più belle quanto desiderate più a lungo - Da l'altro jeri io pagai 25 di multa per essere stato dalla Suprema Corte ritenuto reo etc. della lesione d'onore mediante stampato etc. al Corpo rispettabilissimo etc. della Gendarmeria etc. etc. Ecco a che siam giunti dopo tante congratulazioni ricevute per la mia assoluzione. A dirti il vero io aveva pochissima voglia di pagare; e non era lontano dal buscarmi i cinque giorni in arresto della comminatoria. Ma mi parve poi che avrei comperato il martirio a troppo buon mercato; e non mi garbava questa smania di volermi render interessante per forza - Son andato per la liscia, e, se Dio vuole, la è finita. Giovedì adunque mi avvierò alla dubbiosa Primavera Friulana; ma ci sono di mezzo tanti intoppi che non so se questa volta potrò neppur radere la stazione di Castelfranco. Bisogna che mi fermi a Brescia per commissioni altrui; bisogna che mi

trattenga a Mantova per faccende nostre; bisogna che sia ad Udine per Pasqua secondo la prammatica familiare. Dunque? - Dunque maledetto il Calendario Gregoriano che proprio quest'anno mette Pasqua ai quattro di Aprile; e mi lascia in tanta stretta di tempo. Ma mi affretterò, mi scerverò; e se niente niente sarà possibile, verrò a riposar il mio cuore una mezza giornata od un'ora nella lieta pace di Castelfranco - Non andar in collera per questo - I bigatti ci richiameranno a Mantova; e in quel ritorno non avrò le Termopili della Pasqua. Che se voi altri aveste sete d'aria aperta in questo Aprile mia madre e mia sorella desiderosissime di conoscervi, non di volervi bene che ve ne vogliono da un pezzo, vi aspettano dove per allora vi aspetterò e vi inviterò a gran voce anch'io. Ma ieri sera ho udito buccinare che tu possa venir prestissimo a Milano con gli altri *Pungolisti* Veneziani - che c'è di vero in questo? - Nulla, io posso dire rileggendo l'ultima tua; ma potrebbe essere un divisamento posteriore. Io ne saprò allora i risultati in seguito; perchè Fortis che mi avea dato la posta jeri sera al Martini partì per Venezia, credo, senza farsi vedere - Ad ogni modo prima dell'estate ci bacieremo a lungo - Io ti ringrazio intanto per la graziosa tutela prestata alle *Lucciole*. Tanto hai fatto? Compiango Castelfranco - Coi libraj di Padova me la intenderò io, chè ne hai avute anche troppe delle seccature. Piuttosto, se vai a Venezia, potresti domandar a Fambri se ha raccolto quelle poche svanziche; e in ogni caso torna a ringraziarlo tanto a mio nome - Povera contessa Gegia! Mi tarda l'ora di vedere la sua rifiorita salute - E il Ginetto (non cavallo) e l'Erminia? - Salutameli tanto tanto è con tutto quel cuor che tu sai che io ho per tutti voi - Ricordami anche agli amici, e ti bacio, ti bacio ti bacio mille volte mio buon Arnaldo. Finisco questa lettera col più gran malumore del mondo- impiegai a scriverla una buona ora di aspettativa *inutile!* Figurati! Un altro bacio sopra i mille

dal tuo Ippolito

321

AD ANDREA CASSA- BRESCIA

*Milano 30.3.58.*

Mio Andrea

Domani 31 corr. colla corsa delle ore 10-38 pomerid. Io arriverò a Brescia - Vieni a baciarmi alla stazione? - Scusa la mia esigenza - ma saran così poche le ore che passeremo assieme! Spero che scuserai anche la calligrafia e la carta; ma sono in un Caffè e bisogna contentarsi -

Anticipa i miei doveri a tutti i tuoi di casa ed amami sempre sempre come io ti amo -

il tuo

Ippolito

322

A CATERINA CURTI MELZI - MILANO

*di Udine 7.4.58.*

Donna Caterina gentilissima - Sono passati quei cinque mesi benedetti; sono passati! ed eccomi imbecillito peggio di prima - Ma, caro Signore Iddio sapiente e misericordioso, perchè ci fate fare questi strabaldi dal Paradiso al Purgatorio? Finchè si sale dal male al bene e dal bene al meglio, non me ne lagno. Lavorate lavorate pure, a prepararci de' bei capitoli di Romanzo! - Ma a che pro' condurci poi indietro per la stessa via, e piantarci dopo centocinquanta pagine (calcolato un giorno per una pagina) allo stesso punto dove eravamo prima? - Vi avverto che questo è grave difetto in un romanziere di garbo; e che dovrete mutar registro se avete voglia nulla nulla di far fortuna tra gli

uomini, e di esser lodato dal Signor Tenca nel *Crepuscolo* e dal Rovani nell'Appendice della *Gazzetta di Milano*! - Scusatemi- nel romanzo o nella storia un po' umoristica della mia vita io ho la fondata pretesa di voler essere il protagonista. Ora in tutto questo inverno come lo avete voi occupato questo protagonista? - Oimè! egli è stato a Roma; ha veduto molti prelati e moltissimi Cardinali, ma il Papa gli è mancato. E sì che un Papa ci vuole; non foss'altro per distribuire indulgenze plenarie, e mandar la gente all'eterna beatitudine! - Povero me! - Mi compiangi, Donna Catterina! - Da Milano ho portato via molte memorie dolcissime; ma una turba ancor più numerosa di desiderii. Si figuri! Le memorie sono care e tranquille bambine che si lasciano educare con buona grazia, e rimeritano l'amore del Papà con baci con carezze e colle più tenere canzonette di Metastasio. Ma i desiderii? - Oh maledetta la loro semenza! - Mi somigliano proprio quei maschietti petulanti e diabolici, che sguinzagliati in un giardino distruggerebbero, a dir poco, la Primavera. Sommovono tutto, stracciano tutto, abbruciano tutto; e quando si vogliono mettere alla cavezza, è allora appunto che inferociscono e misurano le zampe al naso del cocchiere! - Io per me ho preso il partito di lasciarli andare, saltare e impazzire come vogliono. Ho troppa stima del mio naso per avventurarlo a qualche disgrazia con una lotta disuguale. Veggo cosa ci cava ora Napoleone dalla sua cura repressiva, e non ho voglia alcuna d'imitarlo. Già se quei birboncelli fanno alcun male il danno è tutto mio. E quanto al futuro, tra essi e me chi avrà ragione davvero? - Io non lo so; io non voglio saperlo! - E lei, Donna Catterina, ne saprebbe nulla? - Peccato che di quì al Naviglio di Porta Nuova sia tanta distanza da non permetterle di darmi una risposta apoplettica! Questa tiritera della lettera la mi pare invece una malattia cronica; e fra tutte le tisi, la tisi della riflessione credo che sia proprio la peggiore. Ma io certamente non soffro da questo lato; e le confesso col cuor in mano, che, se badassi a un mio gusterello nascosto affatto nel Sancta Sanctorum dell'anima, vorrei quasi un giorno o l'altro aver torto contro a quei pettegoli di desiderii- Intanto il fatto sta ch'io son tornato com'era quest'Ottobre; anzi peggio di allora per la faccenda del *Nessun maggior dolore, che ricordarsi* etc. etc. (Che birbone d'un Dante! come avea preveduto tutto!) - Cosa sono ora quelle belle serene e amoroze giornate di Bellaggio? Dico amoroze, perchè io alla peggio costume far all'amore col sole, quando c'è - Che mi valgono quelle deliziose vogate a zig zag sulle belle acque del lago? e quelle eterne e corte partite di chiacchere in sala dinanzi al foco che non voleva ardere? - Aveva freddo ella, Donna Catterina, in quelle sere? - Per me la assicuro che mi scottavano le orecchie, e le mi scottano anche ora a pensarci su - Via via, desiderii sciocchini! state quieti, e lasciatemi almeno finir in pace questa lettera. Se siete buoni vi prometto di menarvi poi a spasso dove vorrete! - Dunque, come diceva prima; cosa contano quelle simpatiche passeggiate, e quelle compagnevoli fumatine, e quelle tiepide sedute al Caffè di Tremezzo; e cosa conta oggimai la panna del Casino Besana, e l'assenzio di Menaggio, e l'arenamento di Pescallo, e l'augurio chiesto con tanta insistenza ai Tarocchi? Memorie, memorie! - Fumo, fumo, fumo! - Ma l'arrosto? - Eh, che l'arrosto si mangia in fin di pranzo - non disperiamone. - Domeneddio (torno sempre a lui) ha fatto come Dumas; ha rubato qualche foglio di stampa ai lettori empiendolo di giri e rigiri di parole e di sospiri che si leggono volentieri, ma che contano poco nell'intreccio. Verrà poi il momento della catastrofe e in una maniera o nell'altra la finiremo; anche con un'amichevole risata se mancheranno altri mezzi. Ma per diventar tanto filosofo io domando almeno quindici anni di tempo. Ne ho venticinque ora, e a quaranta spero che delle mie undici anime dieci, le più indiscrete, saranno ben bene seppellite. Fino a quel giorno andiamo pur per le lunghe, ma andiamo! - Si ricordi, Donna Catterina, che ne' primi di Maggio ella è aspettata a Mantova. - Di là ci starebbe così bene una gita a Venezia! Le giuro ch'io smercierò ogni resto di luna in Friuli; e che il nostro viaggio sarà uno scoppio di risa - Coraggio, coraggio! C'è di mezzo anche Verona! - Possibile, crudelaccia? - Io mi sacrificherò colla buona grazia d'un epicureo che prende il ben che viene e il resto lo lascia andare. - Quì v'è ora una gran smania di far scrivere le tavolette. Io son requisito da molte Signore come mago assistente. Ma s'immagina mo' ella cosa vo chiedendo alle tavole? - Basta! non voglio dirlo; tantopiù che la pagina è piena. - Mi riverisca intanto D. Alessandro e la Carolina; salti a nome mio colla Bice su tutti i marciapiedi di Milano, e presenti i miei rispetti alla Madonnina della sua casa. Cara quella madonnina! Come la vedrei volentieri!

Dev.<sup>mo</sup> Amico  
Ippolito Nievo

Udine 7.4.58.

Carlo carissimo - Eccomi da l'altro jeri in Friuli con una discreta luna e nessun appetito. La prima se n'andrà, e il secondo tornerà, si spera, quando un po' di bel tempo mi abbia permesso di piantarmi stabilmente a Colloredo. Ieri ci fui; ma era una tal melanconia da non poterci reggere; e d'altronde essendo la Mamma ed Elisa ad Udine sono loro in debito di qualche giorno di buona compagnia - A Brescia vidi la Signora Adelaide fresca e rotondetta come un pomino della rosa. Sembra che l'allattare non la guasti per nulla, e la sua bambina poi è tanto bella da fare le voglie. Aveva seco anche sua sorella Maddalena ma non le ho veduto punto di spalle. Me ne dispiacque perchè dovevano essere quella gran meraviglia, ed era la prima volta che m'incontrai con lei così davvicino. La bella mammina attende la Bice; e la prega di volerla avvertire del suo passaggio, anche se non contasse soffermarsi a Brescia, poichè in questo caso si recherebbe ella stessa alla stazione colla bimba. Sembrava anche un tantino inquieta per una lunga carestia di lettere, ma io le ho fatto osservare che non tutte le cose create son soggette a regole fisse, e credo che questa interpretazione la accontentasse pienamente. Si meravigliò anche non poco dell'Ifigenia e disse aver sempre creduto che costei avesse torto marcio senza saper peraltro nulla di preciso. Anzi un tal sospetto avevala persuasa di non imbrogliarsi oltre, collocandola a Brescia come dappprincipio aveva cercato. - Di Mantova come sempre nuove poco allegre. Qualche casa imbiancata e i soliti matrimonii, ecco tutto. Solamente il Paolino par più inclinato all'Irene Boselli che alla Delegatina. La Cecilia non la vidi la prima sera, perchè giacente d'una infreddatura. Ma al giorno dopo la trovai di bella cera e di buon umore in onta a' suoi malucci. Baldassarre tossiva anch'esso di tanto in tanto, e le bambine mi parevano stare al solito. Quanto alla Berra oh, lascia che mi sfoghi un poco! La ha il muso assai più lungo della defunta quaresima; e parla tanto profondo che pare una ventriloqua. Insieme con lei era Peppo Gherardini grasso come un tordo e criminalista più che mai. L'Adele sbadigliava come la bocca d'un forno; ed io rideva, ma solo col pensiero per non discordare l'intonatura della società - La Selene va migliorando d'una malattia - La Palmarini poi ha veduto arrivare finalmente la febbre. Ma le è venuta con tanta creanza che appena me ne accorsi dal color delle unghie. Io le ho fatto parte delle mie pillole d'aconito, e tutto compreso, il tempo che ho passato colla ammalata fu per me il più salutare nella breve dimora a Mantova. Avrei anche voluto restarvi di più; ma una sera goduta al Casino mi persuase a scappare precipitosamente. Dio mio! Quanti sbadigli! Altro che i vostri delle nove e mezzo di sera! - Ti giuro che non ce n'è nemmeno confronto; e d'ora in poi io credo che i galanti Mantovani potrebbero farli viaggiare senza passaporto. Si dovrebbero riconoscere anatomicamente da qualche lussazione cronica nelle mascelle - Qui ad Udine è un'altra festa- Tutti sono in ruzzo o in *borezzo* (come si dice a Venezia) per le sagre di Primavera. Passeggiate di quà, merende di là, oggi fu un vero parapiglia. Queste signore hanno l'argento vivo in corpo, e basterebbero tre sole per far parlare fino a Pentecoste una città dieci volte più grande di Udine. Sono stato anch'io quà e là con un umore rabbiosamente allegro (tira una *Bora* d'inferno che dà proprio ai nervi) - tutti si congratulavano meco della prigionie scappolata, ma in fondo in fondo io credo che con questo clima indiavolato io avrei preferito il chiuso di S. Margherita o anche della Mainolda all'aperto delle praterie Friulane, ove si fa baldoria. Stasera sonò in teatro il concertista Kellermann - lo avea schivato a Milano, ma non potei esser così felice ad Udine; dovetti sorbirmene per due ore [e] mezza, colla guarnizione di molte cantatine strillate da questo dilettante - Ci è poi per giunta l'Elisa che solfeggia spietatamente, e canta una certa canzonetta *della Pastorella* che ricorda più del mio *Angelo di Bontà* i tempi dei nostri bisnonni. Come ha da fare il mio romanzo a sbocciare fra questi sussurri? - Basta - io lo vo' allattando segretamente prima di darlo alla luce; e sarà il primo esempio d'un figliuolo che verrà al mondo coi denti. Scusa! mi dimenticava di Minerva, ma essa era una Dea e noi siamo uomini. - E voi altri dove siete ora?... a Bellaggio? - Mille complimenti a D. Luigi: la novella verrà, perchè di novelle ho piena l'ovaja. - Se siete ancora a Milano riveritemi tanto tanto vostra Mamma, e ditele che vo' bevendo dei gran bicchieroni di acqua che giovano assai; e che le mie Signore sono soddisfattissime della cura e de' suoi effetti. - Ricordami anche agli Alemani e scrivi di Gasparino sul conto del quale sono un po' inquieto. - Quanto a te non aggiungo nulla perchè non saprei da qual capo incominciare, e ringrazio quasi l'operosità della mia penna, che mi costringe a stringere tutti i ringraziamenti le scuse etc. in



un cordiale saluto - Non dico nulla ai Curti perchè scriverò a Donna Catterina. La Bice salutamela tanto tanto e dille che ora scrivendo veggo Sandrino; il quale non ha all'orologio quel tal cordone famoso. Avrei vinta sì o no la scommessa? - Riveriscimi anche la Signora dalle sgrinfe se l'avete ancora con voi - quì sono al sicuro e posso insolentirla impunemente - Ricordati di darmi spesso tue novelle ed amami. -

Tuo aff. Cug.  
Ippolito

Avrai saputo la disgrazia della Chiozza - Povera famiglia! Sono quì che fan proprio pietà.

324  
A CARLO GOBIO - MILANO

*Colloredo 20.4.58.*

Carlo mio carissimo - Una mia lettera doveva, secondo i miei calcoli, esserti arrivata fino dagli otto o nove del mese a Milano - Almeno includendola in altra per Bianchi, mi pare, avevagli caldamente raccomandato di farla recapitare al tuo portinajo. Oggi mi capitano scritti di Donna Catterina Curti con una postilla della Bice; ma di qual data mio Dio! di undici giorni fa! - Era per dare al diavolo la Posta e chi l'ha inventata, quando gettando gli occhi sul timbro postale di Milano lessi chiaro e tondo *sedici Aprile* - conobbi che quella cara letterina aveva protratta di molto la sua dimora nelle tasche di chi l'aveva scritta e non mi lamentai - Sembra peraltro che infino allora tu non avessi ricevuto la mia lettera di cui accenno in addietro; e in tal sospetto mi riconferma la mancanza di alcun riscontro - Siete ora a Mantova? Lo credo e da un pezzetto forse - Io forse sto quì peggio di voi. Ho fatto il viaggio da Verona in quà coi Prampero che tornavano dallo aver seppellito la figlia - e a me toccava consolarli! - Fortunati invece quelli che muojono; la poveretta non poteva aver gran bene in questo mondo, tanto sovente ingannano le apparenze della gioventù e della felicità! - Ti parrà forse una tal maniera di vedere durezza di cuore; ma se i suoi genitori di quì a due anni sapranno tutto, credo che si consoleranno d'averla perduta. Il minor male è sempre bene. - Ecco la filosofia pratica che pochi vogliono intendere, e pochissimi si sentono in forze di seguitare - Del resto è un avvicinarsi di lutti e di disgrazie che non finisce mai e quì ne siamo pieni - Sono scappato in campagna per lavorare -  
Scrivo \* \* \* \* \*

325  
A BICE GOBIO MELZI - MILANO

*Colloredo 22.4.58.*

Cugina gentilissima - Credo che avrei dieci volte diritto di aver vostre nuove e non ne ho. Guarda come può essere. Che ci fosse di mezzo l'infedeltà della posta? - Io intanto vo' via giorno per giorno, vivendo come chi ha poca voglia di vivere. Qui disgrazie d'ogni parte e consolazione da dare altrui - ma in verità fortunati coloro che son morti - massime quando si sa che vivendo non si poteva esser felici. Al caso io vi prego di esser ricordato; ma non compianto. - Fa' che Carlo mi risponda, se ha ricevuto mie lettere E tu? ti desidero ogni contentezza, e mille cose a' tuoi di casa ed a Gasparo. Tanti saluti di cuore. -

Aff.<sup>mo</sup> cug.  
Ippolito

*Colloredo 22.4.58.*

Donna Caterina pregiatissima,

È colpa loro o del caso o del sito ove mi sono ficcato e che è forse l'ultimo dell'universo nei rapporti postali? Non lo so; ma mi duole di esser restato così allo scuro dopo tanti mesi di chiaro. E sì che ne ho bisogno d'un tantino d'amicizia; un bisogno morboso, se vuole; ma che non cessa perciò d'esser tale, anzi raddoppia d'intensità e di rabbia. Ho paura in verità di andar a finire come non ho mai voluto, ma come potrei volere un momento, e basta. Dio, Dio, quante scalmane, quanti ragionamenti e patimenti per una vita che non conta un zero! Mi perdoni, sa, di farlene sentir tante; mi par di parlare con un'amica di molti anni e non di pochi mesi; mi sfogo perchè, perchè ... non ne so nemmeno io il perchè. E potessi sfogar mi a mio modo! Ma non si può, non si può, e si va a rischio di diventar ridicoli. Se non ci fosse altro, io son pieno di coraggio e mi arrischierei. Il peggio si è che tutto d manca, perfino la libertà dell'aria che si respira. Promesse, amici, credenze, lusinghe, tutto ci manca a destra ed a sinistra. Addio, signori! non è vero che è una vera commedia? Tutto sta aver fiato da ridere. Io ne aveva una volta, ed ora il riso mi stringe e mi strozza. Dopo tutto, lavoro come un disperato, ma il lavoro mi riesce una fatica da galera. Ho anche dei momenti che mi sento tanto grande, tanto grande in questa fiammolina di anima, che guardo d'alto in basso tutte le cose, come il sole che ha bisogno solo di se stesso per essere scaldato. Ma la superbia è una consolatrice tremenda; rasciuga le lacrime e abbrucia la vista; solleva il cuore e sollevandolo lo uccide. Anche da questo lato, beati coloro che godono l'umiltà della sepoltura. È una umiltà senza dispregio, senza dolori, senza disinganni. La morte giovane è un'amica melanconica ma fedele, assidua, indissolubile.

Ma io, io sono pazzo, Donna Caterina, di funestarla con tali fantasticherie di cattivo gusto. Straccerei quello che ho scritto, se non mi tenessi sicuro della sua sofferenza a farsi annojare. Dimentichiamo, dimentichiamo per un momento, se è possibile; cancelliamo le tristi memorie che fanno male al cuore, e le dolci che ce lo rodonno di stupidi desiderii. Proviamoci di rivivere colla Primavera. Sì, purchè ci sia dato di passare com'essa. Quattro trilli di uccelli, un canestrino di fiori, radicchio fresco, e una buona morte. Ecco i voti primaverili d'un perfetto Cristiano. Prima mi confesserò di tante bestemmie per togliere lo scandalo ...

*[Colloredo, aprile 1858.]*

Bice carissima - Una riga per ringraziarti della tua memoria che arrivò tarda ma arrivò. Forse avrai avuto altra piccolissima mia dove mi lamentava della vostra dimenticanza. Lettere di Carlo e tue mi hanno tolto il diritto di lamentarmi. Mamma ed Elisa ricambiano i tuoi saluti con pari cordialità. Io sono un po' malato ma sano di umore per la speranza di vedervi presto. Ricordami ai Sopransi; e ricordati a tua volta di noi e di me.

Tuo Aff. cugino  
Ippolito Nievo

Castelfranco 12.5.58.

Amica gentilissima - Cosa avrà ella detto di me? – Fortuna che non ricordo il tenore preciso dell'ultima mia, chè del resto dovrei domandarle perdonanza a mani giunte di tutte le corbellerie che devo averle scritto -Era un po' matto quel giorno; e forse covava la malattia che ha poi fatto una sì abbondante eruzione da tutti i pori della mia pelle. - Un sudore continuo di sette giorni, una dieta rabbiosa di dodici salassi, mignatte revellenti, e deprimenti a bizeffe mi ridussero un vero cencio; duro fatica a parlare e a mover le gambe. Tuttavia quelle mie maledette anime mi danno ancora non lieve incommodo colla loro irrequietudine come un fodero sdruscito che è malsicura vagina ad una lama tagliente e ben arrotata. - Basta! pazienza ed aspetteremo - Intanto la ringrazio prima di andar oltre della sua cara bella affettuosa letterina. Se la mi fosse arrivata un giorno prima certo non mi sarei ammalato; ma quando la lessi aveva già la febbre, e questa volle avere il suo corso. Come fu quella gran tardanza? - La data era del 9 Aprile, il bollo della posta di Milano del 19, quello della posta di Udine del 22, l'ultimo di S. Daniele del 26, e a Colloredo non la capitò che al 28! - Un piroscalo in quel frattempo avrebbe fatto il giro del globo; e la mia stupida fantasia aveva fabbricato mille sistemi, uno più barocco e sragionevole dell'altro sulla memoria labilissima delle amiche più care. *Mea culpa, mea culpa*; me ne pento e me ne dolgo; come si dice nella dottrina cristiana. E se la vuole anche mi getterò ginocchioni; cosa che mi riesce assai facile, perchè la malattia mi ridusse le ginocchia anco più tenere e pieghevoli di quelle del Cavalier Maffei. Ora però sto così così - Ieri sono partito dal Friuli; e sto facendo un respiro di convalescenza nell'allegria cordiale e romorosa di casa Fusinato. Ah non basta, amica dabbene! Non basta! – Eco ora che ricasco nelle piagnolerie, e sì che avea giurato di non peccar oggi da questo lato. Ma il dimenticare un giuramento per lasciarsi scappar di bocca una verità è segno di retta coscienza. Questo pensiero mi dà un'altra idea della mia indole; me ne compiaccio. Viva Lucifero! – Intanto ella pensi a non scodarsi affatto di me. Oggi le scrivo poco, perchè mi gira ancora il capo e non reggo a lungo allo scrittojo. La mi ricordi a Don Alessandro alla Carolina e all'aria di Milano che facea sì buon servizio a' miei polmoni. A sua Mamma le dica pure che vo bevendo de' gran bicchieroni d'acqua e che giovano a meraviglia. Ridiamo, ridiamo, Donna Catterina! Cosa ci resta altro fare? – Forse molto; ma ridiamo lo stesso; è sempre un guadagno.

Dev. Amico  
Ippolito Nievo

Mantova 22.5.58

Ottima amica -

Cara cara quella sua letterina! Io l'ho ricevuta appena sbarcato in questo ricovero paludoso di rane e di sospiri. L'ho letta un pajo di volte; ed ora, prima di risponderle, l'ho assaporata una terza e l'ho trovata sempre più dolce e gradevole. In verità, soltanto le donne sanno guarire: e s'io avessi la disgrazia d'esser Rettor Magnifico di qualche Università, conferirei loro in massa il diploma di medicina e di libera pratica. Meno male che senza diplomi esse sanno arrogarsene amabilmente i diritti; e così il mondo cammina innanzi alla meglio; chè senza di esse cascherebbe ne son certo, sui primi passi, come un infermo sfinito.

Io sono ora convalescente della mia malattia; un convalescente molto tardo, che stenta assai a rimettersi e non è niente affatto del parere del Gozzi, il quale preferiva la convalescenza alla salute; per le cure delicate che la circondano.

Oh, anch'io, se avessi vicino a me taluno che desidero sarei il più felice dei convalescenti; ma la convalescenza sarebbe allora per me una beatitudine, e non mi meraviglierei di poter rinunciare per essa anche alla salute temporale e perfino forse all'eterna. Zitto! che non mi mettano all'indice!

Intanto cosa succede? Succede che aspetto aspetto e rido di tutto cuore di me e delle mie sciocchezze. Questo, se non altro, è segno che il buon umore vien rifiorendo. Il mio caro buon umore, si ricorda? di quello che avevamo insieme sul lago e a Milano; di quello che mi ha quasi sempre accompagnato in questa valle di lacrime alla barba dei pessimisti, e di chi non *crede al meglio*. Ma io ci credo a questo meglio benedetto; ci credo con tutta l'anima e perciò non veggo ragione da doversi disperare. Oggi poi! oggi meno che mai. \* \* \* \* \*

Un altro bigliettino di aggiunta perchè quelle quattro paginette mi sembrano assai poca cosa. Mi par sempre aver parlato poco per deciderla a venire. Se potessi scomporre in righe in parole ed in sillabe metà dell'anima mia, lo farei volentieri per persuaderla - Ho tante cose da raccontarle! - Guardi un po' che matto! - Pregar tanto per la lusinga di poter chiaccherare! - Ma chiaccherare con lei non è un piacere comune. Io l'antepongo a molti altri; e sento che mi farebbe bene. In ultima analisi la mia è l'insistenza di un egoista; e lo confesso a lei perchè son certo di ottener perdono. È poi un gran male pregare un'amica perchè la ci faccia del bene? - Io credo di no - e ne do la prova col battere sempre sopra questo tasto - Del resto qui nulla di nuovo - I bigatti i bigatti i bigatti, ecco tutto. Vede dunque che ci avanza tempo di pensare ai lontani; e di rimuginare il passato - Qualche volta le nostre belle fanno parlare di sè; allora quattro parolucce in croce, due o tre risate e tutto è finito - se il pubblico fosse della mia pasta, ognuno avrebbe il diritto e la comodità di cercare e formarsi una felicità a modo proprio. Oh che bel mondo! - Peraltro questa tattica ha questo inconveniente che occupandosi poco dei casi altrui, si bada e si pensa molto ai nostri: In fin dei conti credo che i pettegoli siano più fortunati; e tuttavia non ho voglia di imitarli. Ma ella venga intanto; e le prometto che se vi sarà bisogno per vederla allegra e passarsela meno male mi farò anche pettegolo. Una stretta di mano da vero ma vero amico -

330

A FRANCESCO ROSARI - MILANO

*Mantova, 22 Maggio 1858.*

Grazie grazie grazie, mio buon Rosari! - T'accerto che quattro tue righe mi han fatto più bene che tutto il chinino imboccatomi dal medico. Ho paura che il mio male sia più nell'anima che nel corpo; perciò un buon soffio di simpatia la può facilmente liberare dal torpido miasma che la circonda. - Qui poi in queste paludi, stanza di rane e di epatiti, figurati se si ha poca necessità di chi ci venga a consolare con un saluto del cuore! Grazie dunque, grazie ancora più colla cordialità del fratello che colla riconoscenza dell'amico.

Domandi se mi ricordo ancora delle belle passeggiate notturne intorno al Duomo e delle lunghe e confidenti chiacchierate intorno al tavolino del caffè? Oh, sappilo che da Milano pochissime care rimembranze ho portato via, e che le più care vanno unite a te, come l'odore alla rosa. La similitudine ti sembrerà manierata; ma per ora il mio cervello convalescente non trova la migliore. I valetudinari sono un po' leziosi: perdonami, e credi che è la pura verità per quanto la paja mal vestita.

Vuoi proprio che torni a Milano?

Sì, ci tornerò, ma non pei motivi che tu supponi - Ci tornerò soprattutto per saldar viemmeglio la nostra amicizia scaldandola al fuoco degli amori, degli odii e delle passioni comuni. Si ha tanto bisogno di tastare ben da vicino qualche cosa di vero e di robusto! Vivere vivere! cos'è questo vivere senza pensare, senza credere, soprattutto senza sperare? E per la speranza, qual migliore argomento di incontrarsi in un animo della tua tempra? - Non adulo ora un ingegno, ma apprezzo un cuore. Nota la differenza, e inorgoglisci di più; se pur un animo come il tuo può inorgoglire di esser fatto come tutti dovrebbero essere per poter andar innanzi arditamente. Verrà la stagione dei bagni - verso qualche luogo mi moverò. Grande fortuna per me se potremo incontrarci, e metter per qualche tempo in comune la nostra vita, e per sempre i sentimenti e le anime - Cosa vuoi? l'amicizia è oggimai l'unico rifugio degli onesti - fido e sincero rifugio dove tutto si fida perchè in qualche cosa si crede. Scrivimi intanto che io son qui ad aspettare tue lettere come tanta manna. Ricordati che io ti voglio

tanto bene quanto ad un fratello di spirito e ad un compagno di speranze.

Tuo  
Ippolito Nievo

331

A FRANCESCO ROSARI - MILANO

*Mantova, 2.6.58.*

Sì, tu hai ben ragione, amico e fratello mio; l'attività nostra condannata a sciuparsi in lettere e ciarle, perciò non contenta di sè, rumoreggia inutilmente nel fondo dell'anima come l'acqua nella ruota di una macchina inoperosa. A lungo andare la ruota marcisce, ecco tutto. Conforto e disperazione, così è la nostra sorte; e beati coloro che sanno essere longanimi a profitto di Quelli che verranno. L'umanità è una nel tempo e nello spazio; bellissima idea; ma quest'idea che può consolare il mio cervello finchè esso lavoracchia o bene o male, nelle cellette del cranio, qual ristoro darà a me ridotto a nulla o, se vogliono, anche disciolto nell'immenso? I conforti che non durano sono illusioni da bambino; un Bruto futuro di qui a mille anni, mi cullerà in sogni aurati fino all'ultimo respiro; ma dopo?

Ah, per essere felici bisogna aver vissuto nel presente e lasciare un passato. La vita è un lavoro, la felicità è la mercede. La scioperataggine forzata non può dare che tedio; e cento sigari di Virginia possono consumare cento ore senza farle sentire un minuto. Scrivete, scrivete: cosa significa quest'apostrofe? Scrivere per chi intende è nulla; egli avrebbe pensato senza leggere. Scrivere per chi non bada è meno che nulla; senza che, per mille che non leggono o non capiscono, ne trovi uno solo che pensi, soffra e veda come te. Benedetto quel vecchio sogno della gloria! Pazzia delle anime giovani che un tempo incolorava di splendidi colori anche il tramonto della vita, ed ora si sbiadisce sul bel mattino; fantasma vergognoso e fuggiasco da questo secolo della realtà. E la realtà l'abbiamo trovata! Taglia di qua, scarna di là, siamo restati con uno scheletro in mano! Non è vero, amico, che la è così? Sì, sì, tu capisci purtroppo! I libri ti fanno male; ottimisti, ammazzano colla contraddizione del vero; pessimisti, avvelenano colla verità istessa. Il solo sacrificio può stornarci- da questa dolorosa perplessità. Ma a chi sacrificarsi? A un'idea? È difficile! Noi meridionali abbiamo bisogno, di forme; piuttosto una bandiera che un pensiero astratto.

Ad una passione? - Dove trovarla così grande, così sicura che ci innalzi e ci santifichi, anzichè comprimerci e rammollirci? Non so, ma mi pare che il mondo sia diviso fra gaudenti ed ipocondriaci, impotenti quelli per difetto, questi per eccesso di sensibilità; i primi vigliacchi, i secondi disperati. E chi non si butta in questo tempo o alla crapula o alla melanconia ha davvero un'anima tetragona e trecentista! Noi invece siamo proprio figliuoli dell'ottocento. Pur troppo! Un calore d'amicizia che confonda i dolori, e li tolga dal martirio di restar sordomuti! In ciò vive quell'ultimo barlume di bene che ci resta. Sì, sì, diciamoci fratelli una volta! Qua la mano, qua il cuore! Siamo parenti di spirito, ci siamo conosciuti, e basta. Non contiamo le date. Il caso presiede agli incontri, ma la provvidenza unisce le anime. Fin che ci saranno sacre amicizie al mondo, la provvidenza avrà religione ed adoratori. Io sono uno fra questi e la benedico di avermi fatto conoscere, di avermi fatto amare. Scrivi, scrivi, se ti fa bene; e soprattutto amami sempre.

Tuo Ippolito

Mantova 23.6.58.

Amica gentilissima

Perchè sono venuto a Mantova più presto di quanto immaginava? Lo domando a Lei! Non aveva Ella fatto sperare che entro maggio sarebbe discesa in queste paludi? Peraltro non voglio giurare che questa sia stata la sola solissima ragione. Sarebbe un buttarle sulla coscienza un troppo grave peccato. Quì la vitaccia è così brutta, così lunga, che sono costretto a rabbellirla alla meglio coll'immaginazione e ad accorciarla col sonno. Scrivo un romanzo, in tre volumi almeno, *Le Confessioni d'un Italiano*, si figuri! Il resto dormo, sbadiglio e trotto in campagna, dove mia mamma e mia sorella stanno adorando i bigatti; che le pajon proprio la Maddalena e San Giuseppe intorno al bambino. Del resto non si spaventi. L'immensa maggioranza dei bigatti benintenzionati si è già costituita prigioniera volontaria nel relativo bozzolo; solamente i nostri son tanto fortunati da godere ancora della cara libertà, e sembrano disposti a volerne godere oltre a quanto si desidera, perchè da due giorni vanno girando per boschi e per foreste senza la benchè minima idea di filarsi le catene. Di questa io me la rido come di molte altre sventure che si chiamano vere e positive; i miei lamenti li serbo per i sogni sfumati, per le memorie che si son fatte seppellir vive come tante vestali, per le speranze che non si incerneranno mai. Sono uno stupido. Ma il caldo mi ajuta, e per Dio, finchè c'è caldo si vive. Intanto stiamo tendendo l'orecchio nell'aspettativa di grandi novità. L'aria ne è pregna da tutte le bande; e se saranno farse o miracoli il diavolo se 'l sa; quel brutto diavolo nero che ci flagella da dieci anni colla coda, e noi ce la pigliamo in santa pace come granite di estate e sciroppi d'inverno. Mi scrissero di costà d'uno scandaloso duello che sarebbe avvenuto; è vero? Non si dicevano i nomi, pareva per disprezzo più che per compassione di uno almeno fra i due. Oh se trovassi un cane rabbioso che facesse montar in collera anche me! Quanto lo pagherei! Si assicuri che il mio stomaco di nulla ha sete così disperata come di due buoni buchi che gli diano aria. Così chiuso, poveretto, gli par di affogare; ho paura che i notomisti vi abbiano a trovar dentro molte curiosità; una delle quali la leggerò a lei in testamento. Non voglio andar sotterra coll'epitaffio dell'ingratitude, e si dirà almeno che seppi apprezzare gli amici. Quanto ai nemici (ho quei soli) lego loro l'anima mia in tanto veleno. Son sicuro che basterebbe per ammazzarli tutti dal primo all'ultimo: dato anche che abbia un'anima sola; che già lei sa il mio dubbio fondatissimo di averne undici, tutte vive, tutte bollenti, e ribelli come Lei. Quando sono in città divido la mia bile con Carlo e colla Bice; essi dividono meco la noja. È un vero scambio di oggetti preziosi; quella che ci sfigura è la Provvidenza, la quale resta verso di noi in debito d'un quartale crescente di felicità.

Anch'essa, poverina, somiglia agli altri impresari; io son lì lì per rompere scrittura. E Lei? Ride, dorme, canta, suona, salta, suda, passeggia? Oh felicissima fra tutte le donne! Benedetta la Mamma che l'ha fatta; e giacchè ci sono, me la riverisca tanto \* \* \* \* \*

30.6.58. Mantova.

Pazienza, fratel mio - Ebbi per le mani il mio romanzo e ho lasciato in tasca la vita. Ma nella tasca del cuore per altro; e il cuore ci batteva contro sovente e mi rammentava di te. Ti metti fra i pazzi? Hai ragione; voglio esser pazzo anch'io come tu lo sei; e poi ridere in faccia ai savi e condannarli se non altro alla Senavra della servitù. V'è una libertà che sventola pel cervello, e noi almen questa la abbiamo; se poi essa ci mena a turbine le idee, lasciamola fare. Non imputridiranno. Oh se sapessi quanti sogni vado colorando anch'io! Sogni da trecentista, che mi fanno ridere di me stesso quando torno a respirare l'aria dell'ottocento; e mi congratulo coi miei polmoni che non se ne siano peranco annoiati. La vita attiva corre per noi quando si dorme, e si dorme invece quando si dovrebbe vivere; cosicchè mi confido che, continuando la trasposizione, noi non vivremo mai meglio che dopo morti.

Sai che anche questo è un gran conforto? È una prova non dispregevole dell'immortalità; e quanto l'immortalità ci debba calere, ora che il tempo si è messo al trotto di vettura, lo sappiamo noi che avremmo fretta di giungere. Basta, amico mio; ci arriveremo, o ci arriveranno; è sempre l'istesso verbo benchè con diversa coniugazione, e bisogna lavorare per il bene degli altri onde consolarsi di non poter lavorare pel proprio.

Le tue notizie milanesi mi hanno fatto sorridere: dopo quelle righe ove parlavi di te, esse mi avevano la figura di quei ronzini sfiatati che vogliono tener dietro al cavallo del beduino. Te ne sei forse accorto nello scriverle e ne ridesti anche tu. Ma già è destino e non vale cozzare. Dalla cintola in su fra le nuvole, e le gambe nel pantano. Io di rimando potrei raccontarti che qui s'impazzisce pel gioco del pallone, e che formicolano Guelfi e Ghibellini. Meno male: un pugno che caccia quel benedetto pallone fuori della vista umana può essere figliuolo un po' spurio dei pugni che Manlio cacciava nello stomaco ai Galli per precipitarli ad uno ad uno dal Campidoglio. Siamo un po' sopra al bulicame delle ballerine e dei musicisti. A Firenze giocavano al calcio quando Dante poetava. Gli è vero che Dante non era contento per nulla de' suoi Fiorentini, e sì che avrebbe potuto trovar loro scuse migliori del calcio! Io per me vivo come un'ostrica, ma chiudo una miniatura di grandi orizzonti nella mia conchiglia, e mi diletto in essi. Quante nuvole! quante nuvole! Vorrei dipingerle tutte, ma la fantasia non ha tavolozza che basti, e le parole s'intingono tutte in monotono inchiostro di Cina. Tuttavia benedico l'estate; e cerco sempre sulla carta geografica un cantuccio di mare ove relegarne beati e poetici gli ultimi mesi. Finora non ho deciso nulla. E tu? Scrivine qualche cosa. Chi sa che non mi dia la sveglia! Se no l'afa mantovana m'intorpidisce affatto e resterò davvero come un'ostrica d'acqua dolce; un genere affatto nuovo.

Questa mia te la darà *l'Uomo di Pietra*; io gli scrivo di Venezia dove fui la settimana passata. Povera Venezia! È più infelice di noi.

Amiamoci, fratel mio, amiamoci, che è il solo nostro conforto. Se fossi superbo, potrei dire che è una speranza, perchè la forza anche nei sentimenti promette sempre qualche cosa. Un bacio, col cuore.

Tuo Ippolito

Amica gentilissima - Vi scrivo da un vero romitorio, da una di quelle caverne che io solo posso forse abitare una settimana o due senza morire d'inedia. I canti delle cicale e delle rane mi assediano d'ogni parte, e mi tolgono perfino non so se il diletto o la fatica di pensare. Gli è vero che mi occupo sudando; e questo è per me un piacere che ne compera degli altri assai. Quando la pelle vive e lavora tanto, c'è proprio bisogno che il cervello ed il cuore si diano le solite smanie? - Riposino un poco poveretti; e beato me se potessi addormentarli pian piano fino al dì del giudizio! Ma in difetto di migliori svegliarini ci sono quelle triste di Gazzette che vengono a stanarci perfino dai romitorii e dalle caverne. Qualche nostra fibrolina che pensa e che spera esse sanno toccarla: e allora addio sogni gelatinosi di pace e di sudore! - Si torna nel mondo a vivere di nebbia e d'aria fresca, ed a fabbricare in vetta al Montenegro, o nel golfo di Gravosa i più strani castelli in aria che si possano immaginare. Perdono se esco dall'umoristico; ma le cicale e le rane mi danno proprio alla testa. Intorno a me, lo potete credere che non posso pescare allegre novelle da darvi; ma da Mantova ne ricorderei forse qualcuna che potrebbe stuzzicarvi il palato. Per esempio ai giorni decorsi vi fu un gran gridare un gran tempestare contro gli Ebrei. Si dimenticano gli odierni Cristiani che noi non siamo altro che una razza spuria di Ebrei scismatici. Ma la maggior rabbia era delle Signore Apostoliche Romane, le quali non possono sopportare che le rivali giudaiche si facciano scarozzare come le Milanesi della Cellant, e siano discese in Teatro alla seconda ed alla prima fila dalla terza ove rimasero rilegate fino

ad ora - Mi capite? in ultima analisi è questione di nastri, anzi di quattrini. Peraltro vi è qualche eroina che gonfia l'odio in epico. Figuratevi che vi è una Signora la quale deve vendere i cavalli, e ha vietato l'accesso della stalla a qualunque circonciso. Voi la conoscete di nome, perchè da ultimo si parlò molto di lei anche a Milano. Non ve la nomino, perchè è mia parente; ma del resto questa premura di collocare i propri cavalli presso una famiglia di buoni cattolici, dove non corrano pericolo di perder l'anima mi sembra lodevole oltremodo, e ispirata dalla tolleranza del nostro secolo. N'è vero che l'è da ridere? Molti ne ridono anche quì, e questo mi conforta a credere che l'uman genere non sia tutt'affatto imbecille. -

A proposito di matrimonii, di amori, di gelosie le solite chiacchiere sempre. Vi sono tre o quattro signore che sono come la zuppa *santé* e l'arrosto delle trattorie; se ne mangia sempre e se ne trova sempre. Se avessero le giornate di quarant'ott'ore credo che non arriverebbero a fare tutto ciò che si immagina la gente. Io mi conservo, come vedete, un uomo dabbene, e un credulo adoratore della virtù femminile. Vorrei darci dentro il naso per mutar opinione; ma il mio naso è troppo dignitoso troppo ben educato per arrischiarsi a certi esperimenti - Del resto per quelle poche a me conosciute davvicino faccio malleveria come un paladino della Tavola rotonda. Sono superbo, vedete, e non voglio che mi si tacci di cattivo gusto - Quella Signora che si aveva speranza di far comparire a Milano o sul lago nel corso della state si eclisserà forse in qualche altro paese. Cosa volete? A Milano non mi cimenterei: avrei paura di perdere nel suo cuore quel po' di buona opinione che mi sono acquistato. I confronti dovrebbero essere sempre odiosi; ma pur troppomolte volte non lo sono. Questo mio cervello irrequieto ne va facendo da lontano più che non vorrei: davvicino poi sarebbe un tal parapiglia che non garantirei più nè del passato nè del futuro. Scusate, signorina mia, ma i miei peccatimi piace confessarli, siano anche soltanto peccati di desiderio. È vero che non fanno male ad alcuno; e per questo li compatisco e pretendo che gli altri li compatiscano. Anzi essi fanno bene a me; dunque sono in dovere di amarli, di ringraziarli. E questo è un dovere che incombe anche ai miei amici per poco che mi vogliano bene. Vedete se so circuirvi bene colle mie reti? Scappatemi ora se potete! Gli è vero che per un pesciolino pari vostro le reti ci sono per nulla. Guizzate così svelta che appunto siete più lontana quando si crede di avervi sottomano. Insuperbitene, e vivete felice che lo meritate a conti fatti e lo potete assai meglio di me. - Quanto al vedervi da queste bande addio speranze! Sapete che avremmo un gran diritto di vendicarcene? Ma vendicarsi di voi vuol dire pensarvi e desiderarvi di più; dunque per pura compassione di me stesso rinunzio alla vendetta; e mi raccomando alle mie gambe irrequiete le quali si torranno l'incarico di farmivi vedere a Milano, se la vostra clemenza non vi spinse fino a Mantova - Dopo dimani vedrò la Bice in città e parleremo di voi. Magro compenso! - Carlo ha ad essere ancora a Venezia pei bagni. Colà si narra di grandi bellezze Milanesi che pompeggiano. Per carità! codeste signore Milanesi sono pur crudeli! In grazia delle strade Ferrate finiranno coll'innamorare il mondo. Almeno lo facessero ballare a modo nostro!

Riveritemi Don Alessandro e la vostra Mamma, in onor della quale continuo a bere de' gran bicchieroni d'acqua. I brindisi che faccio alla sua salute sono senza numero, ma bevendo l'acqua non posso far a meno di pensare al Bordeaux o almanco almanco al Gattinara. Spero ch'essa mi perdonerà questo piccolo difetto d'intenzione e che la curaavrà buon effetto lo stesso. Salutatemmi anche la Carolina; e dopo ciò mi permetterete di salutare anche voi alla mia maniera; e vi giuro che torno di mala voglia al mio Romanzo, alle cicale e alle rane. Necessità, necessità! quando potrò iocredere che tu sia una virtù? - Mai, mai Donna Catterina! Precisamente mai.

Amico devot.<sup>mo</sup>  
Ippolito Nievo



Mantova 10.7.58.

Arnaldo mio - Dov'è andata la creanza? - Eccola che mi torna per l'appunto dopo un mese e mezzo d'assenza. Non so cosa farci: quello che è stato è stato; perdonami e amicipiù di prima. La mia Mamma e l'Elisa si sono annojate dei bagni prima di farli, o meglio la stagione fresca ne ha loro tolta la voglia. Carlino è già a Venezia che diverte colle sue capriuole il colto pubblico dello Stabilimento Rima. Io non so più in qual mondo mi sia, e in qual mondo finirò nel prossimo mese. Basta! Ogni bel progetto sfuma, e anche questo è sfumato come gli altri. Quanto all' Erminia mi conforta il pensiero che se non avessimo mancato noi, avrebbe mancato ella di sicuro. Cosa vuoi; è il solito dei progetti in cui entrino più di due persone. Del resto le mie donne lamentano ogni giorno il destino che le condanna a restar prive di un'amica a cui volano sempre incontro col desiderio. Due arrabbiati che abbiano volontà di bastonarsi s'incontreranno certamente allo svoltare d'un canto. O provvidenza, provvidenza! - Io son in collera con esso lei più di tutti; ma tutti insieme ci accordiamo a sperare che la cura d'un buon autunno in un'aria salubre o aiuterà o surrogherà anche per voi la cura dei bagni. E quest'anno la nostra famiglia assisterà formalmente alle vendemmie Friulane. Manco da un secolo delle notizie di Baldo. Hai veduto del suo bel successo a Milano? - Io ne godo anche perchè spero che glifaccia bene - La contentezza è un gran rimedio - E la mia commedia? la farò copiare e te la manderò: sempre intesi che la è una freddura, ma sul serio, perchè se io non adulo me stesso, neppur son solito a buttarli a terra. *L'Uomo di Pietra* scrive continuamente che io ti ecciti, ch'io ti preghi, che io ti spinga. Possibile che nei tuoi lunghi sonni pomeridiani non vada sognando qualche sestina?- Quello che tu scriverai dormendo sveglierà gli altri - Quanto a me vo' innanzi lentamente nel mio eterno Romanzo che vorrà toccare la mole suprema dei tre volumi. Ho paura che la vecchia metafora della pietra a mulino troverà uno scambio. Ed anche mi spaventa non poco il timore che gli editori me lo vogliano pagare tanto meno quanto esso è più lungo. Però sono in ciarla con qualcuno di Milano e il titolo piace: non è poco. -

Il tuo Gino cosa fa? - Per carità non ingrassi! - E laNonnina? Lo troverà sempre più furbo, già me l'immagino. Vada per me che divento sempre più minchione. Salutamela tanto tanto e baciami il piccolino; e sii buono con sua Mamma quando la ti sgrida perchè lo maneggi troppo. Ricordami anche a Loro ed agli altri amici di quì. Come è andata la gran riconciliazione? A che punto siamo? - E i Filodrammatici? Ho letto dei vostri trionfi - Scrivemene quando hai un quarto d'ora da buttar via, e all'occasione ricordami anche a Caletti che non ho potuto vedere passando per Padova. Un bacio di cuore

Dal tuo Ippolito

Mantova 10.7.58.

Mio Andrea - Oggi il Lunario segna la fine d'una lunghissima eclissi; d'una di quelle eclissi dietro le quali la fiamma della nostra amicizia arde più vivace che mai. La monotonia della mia vita, la felicità forse mi ha fatto sembrare un giorno questo lungo tempo nel quale non ti ho scritto. Ma fra le altre sai che fui malato piuttosto gravemente? - L'aria del Friuli succeduta a quella di Milano m'infiammò troppo le vene, e si vollero salassi e mignattea sparagnarmi, dicono, la milliara. La convalescenza fu lenta ed oggi solamente posso dirmi perfettamente ristabilito; benchè forse ci vorranno i bagni ad assicurarmi meglio. Dove andrò a cercare un metro quadrato d'acqua per tuffarmivi Dio solo sel' sa; ma se la carta geografica mi segnerà un punto oltre Brescia, mi sovverrà certamente che in questa città vi è una comodissima stazione. Tu intanto dovresti tenerti ben a mente

che da casa tua a Mantova corre la Strada Ferrata. Mi pare che te ne sia dimenticato fin troppo: tanto è vero che l'ultima tua gita l'hai fatta in biroccino. Che viaggiatore antiquato! - Capisco che sei giureconsulto, capisco che i clienti trepideranno per la tua assenza! Ma c'è il prezzo dell'opera da sfidar qualche proroga; e poi il Foro di Brescia non vorrà certo cascare per una colonna che gli manchi. Sei stato a Castenedolo in questi mesi? - Come sono andati i bigatti? - Da noi alla peggio; spero meglio dei vostri -

Se sapessi quante volte ho comunicato con te col telegrafo dei pensieri! - Magro compenso, ma che pur ajuta qualche poco a far dimenticare le amarezze della lontananza. Vi è qualche ora nella quale avrei bisogno di te, del tuo seno d'amico per versarvi una parte dei miei dolori delle mie contentezze! Allora invoco se non altro la tua memoria; e mi svago alquanto e trovo un qualche sollievo. I momenti passati con te a Brescia furono brevissimi; ma mi diedero da pensare e da desiderare assaissimo. O Andrea, Andrea! ridonamene alcuno di quei cari momenti, e viemmi a trovare qualche volta - Come sta tuo padre? - Parlo dell'umore perchè la sua infermità è terribile appunto per questo. E la tua buona Mamma e tuo fratello con quel suo piede malato? Scrivimi di tutto e soprattutto anche di te. Le tue lettere mi sono una consolazione maggiore forse di ogni altra; più salubre certo di tutte. Amami sempre, ricordati di me e scrivimi. Mia Mamma ti si ricorda essa pure e ti saluta. Mille mille baci

dal tuo Ippolito

337

A FRANCESCO ROSARI- MILANO

19.7.58. - Mantova.

Amico e fratel mio -

Io scrivo disperatamente; scrivo a quattro mani per pagarmi del tempo rubatomi dalla malattia e da una lunga e insolentissima convalescenza. Più ancora scriverei se stessi perfettamente bene. Non che mi manchi la lena; ma in questo stato mezzo cagionevole, ho grande paura di tradurre alle volte in idee le sensazioni moleste de' miei visceri. Non vorrei insomma pensare col fegato ammalato, anzichè col cuore e col cervello sani. Tu sei troppo indulgenteverso di me e le mie mezze opericciuole; la mia lingua non è purtroppo nè fresca come il pensiero, nè fortecome l'anima. Me n'accorgo per rimorso e per tormento; ma non posso far di meglio, e bisogna cavar dal sacco la farina che c'è. Son tanto indiatolato dietro quel mio romanzo che perfino i bagni mi usciron dal capo; e sì che ne avrei necessità.

Il tuo disegno d'un po' di noviziato alla Certosa mi entramirabilmente; noi due vi staremmo a meraviglia un pajodi settimane. Sarebbe un'oasi nel tempo arido e turbinoso della nostra vita; un acconto preso sul paradiso, e una provache il paradiso c'è intero interissimo nell'altro mondo, se tanta parte potessimo procurarcene in questo. Ma la stagione? Quando ti rassegnaresti a pronunciare i voti? Al principio d'agosto tu sarai sul lago, io sulle paludi; non c'è rimedio. Alla fine io sarò per istringere le ultime trame delRomanzo, e farne l'orlo e la risaldatura. Altro impiccio a muoversi. In settembre mi cacerò ospite tardivo in qualche stabilimento termale, ove non vorrei certo te compagno de' miei stupidi maluzzi. In ottobre adunque; purchè sia bello, o ai primi o agli ultimi. Ma ricordati che le protrazioni non sono nella mia usanza che la riconferma della cosa. Prescelgo dire: dopodimani certo, che stasera forse. Del resto chi sa quante lettere ci scriveremo nel frattempo. Io almeno ne spero molte quando sarai agli ozi della campagna. Non dovrai già confiscare i diritti dell'amicizia a profitto di quelli del pesce. Ma mi regalerai spesso di quelle tue belle e care lettere, balzane come la carriera d'un cavallo, e infuocate come l'anima tua! È tutto dire, ma ci ripenso, non ti adulo. Tu sei l'anima più sincera ed ardente ch'io abbia mai incontrato. Vuoi essere amato ad ogni costo; e lo sarai con tutto il cuore, con tutta la confidenza che meriti. Sfidio io a fare altrimenti, quando non si potrebbe neppure a volerlo!... Io penso a tutto il bene che mi è venuto da quel capriccio della Provvidenza che m'impiantò a Milano l'inverno passato. Il conforto d'aver conosciuto te sarà il più saldo, il più duraturo; seppur non sarà l'unico!

[...] *Le Novelle Campagnuole* non furono stampate in volume. Lo saranno? Non ci penso ancora. La prima copia che fuggirà dai torchi sarà per te; ma non aspettarti nulla di buono. Getta pur via il letterato, i libri, la penna; togliti l'amico, il fratello, il compagno di speranze. Andiamo innanzi di conserva coll'armi sotto il braccio. La caccia non si permette che dopo il 22. Intanto amami, amami, cuor mio!

Tuo Ippolito

338

A CATERINA CURTI MELZI- MILANO

*Mantova 20.7.58.*

Amica gentilissima - Due sole righe tanto di far finta di venire a Milano, e di dirvi a bocca delle belle cose, e di ascoltarne poi di bellissime. Povero disgraziato! Son qui invece tutto orecchi, e non odo un bel niente; se non avessi la fantasia che mi fa la commedia, potrei andarmi a seppellire nel primo tombino che trovo. Ma m'inganno; oltre la fantasia ho anche un barlume di speranza. Capperi, non son poi una canna da accender candele che debba pigliar radici in queste paludi! Lo fossi anco, vorrei servire prima alle candele di Milano, che a quelle di qualunque altro sito. Lasciatemi almeno sfogare le mie simpatie! ... Iersera aveva mezza intenzione di chiedere un passaporto pel Montenegro, e andar colà a battermi contro i Turchi. Cosa volete? ho voglia di ammazzar qualcuno, e possibilmente vorrei tener me per ultimo; se ci riuscirò sarò un santo da imbalsamare, un pochetto martire, molto confessore e qualche volta anche vergine. Guardate quanti meriti! Non mi manca altro che far miracoli e poi son servito dalle feste. Voi avete anche questo, e i miracoli li avete in tasca insieme al fazzoletto. Perchè non ne fate qualcheduno di grosso? Fatelo; e crepi la paura; scusatemi la frase che ha del bettolante, ma la avrò presa su passando per Bergamo. Consolatemi di qualche vostra carissima lettera; e giacchè son condannato al regime dei legumi, non tenetemi digiuno anche di queste. Mi raccomando i famigerati *saltini*! ma guardate di non precipitare vostra sorella. A Don Alessandro e alla Carolina mille ricordi A voi, a voi... darne meno di tutto sarebbe ingratitudine.

Amico dev.  
Ippolito Nievo

339

A CARLO GOBIO - MILANO

*Fossato 28 Luglio 58.*

Carlo carissimo - Non credo che fossi arrivato a Mantova dopo avervi accompagnato alla stazione, che già m'era venuta un po' di voglia di scrivervi - ma poi sbalestrato a Fossato e seppellito nella mia camera in compagnia dell'interminabile romanzo, ho perduto affatto di vista la posta e le lettere - Piuttosto che scrivervi, avrei chiuso un capitolo con qualche episodio in vostra commemorazione: mi pareva di fare un rubamento alla mia pace, la quale mi tornerà soltanto dopo che avrò maritati o sotterrati tutti i miei eroi, compreso me stesso; cioè quello che scrive. Come vedi ho anche perso l'abitudine di tirar a lungo i periodi e Dio sa dove avrei finito se una mosca non me ne faceva accorgere. Del resto, invidiabili mortali, io vi raggiungo sovente dalla mia grillaja *sull'ali del desio*, come canta quel buon ometto di Foscari figlio - v'invidio tutto di Milano; perfino il caldo, il quale vorrà essere stragrande sul Corso, e io me lo godrei come un sorbetto. Da questa banda nemmeno a Fossato siamo mal serviti da Domeneddio; questa è la corte più soleggiata della Lombardia, e chi ha prugne da seccare dovrebbe raccomandarsi a noi. Fortuna che non ci abbiamo quest'anno la rara compagnia dei *cianfurlini*, ma forse qualche riverbero ne toccherà a voi. Oggi a me, domani a te;

come la morte - L'Elisa si dispone al gran viaggio; cioè a quello del Friuli, ma non si sa ancora chi sarà il privilegiato che l'accompagnerà. Sembra che lo Zio Augusto geloso di un tanto onore si lanci appositamente da Teglio per prenderla. Allora io resterei senza San Lorenzo, senza corse senza Teatro. Poveretto! sarei in stato di piangere! Che brutto Zio a farmi metter in castigo!

La strombettata prematura sulle *Confessioni d'un Italiano* ha fatto il suo effetto. Il Barbera di Firenze mi scrive che se volessi fare un contratto con lui di 2000 copie a metà guadagno si potrebbe intendersi. Lo avea fatto interpellare a voce dal Lambruschini. - Non sarà facile peraltro questo intendersi; perchè la metà del guadagno esige qualche sorveglianza; e mi capisci, tra Firenze e la Lombardia ci sono gli Apennini; non si può veder tanto netto. Basta! Piuttosto che cascare nelle grinfie Redaelli proveremo anche il Barbèra - Intanto quello che più importa si finisca il Romanzo, ma son già a buon porto; oltre il quarto del terzo e ultimo volume. Siete a Milano? Siete a Bellaggio? - Salutatemeli tutti e due e particolarmente la Mamma della Bice e D. Catterina. - Domani dicono che sia S. Bice; io non lo so, perchè tra le mie ricchezze mi manca il Lunario. Ad ogni modo pago la Sagra lo stesso con quella magrissima moneta della memoria - ti prego di scrivere spesso, che di qui a un pajo di settimane spillerò anch'io la gran vena. - Intanto divertiti, fa i tuoi bagni se hai coraggio e ricordati di me. La Mamma e mia sorella occupate miracolosamente a ricamare un pajo di pantoffole alzano la testa per dirmi che vi saluti a loro nome- Io poi vi [mando] un saluto un bacio.

Tuo  
Aff. Ippolito

340

#### A BICE GOBIO MELZI - BELLAGIO

*Fossato 29.7.58.*

Bice carissima - Alla tua lettera molto diplomatica, alquanto epigrammatica, e un po' anche telegrafica, se nonaltro per la corta misura, rispondo colle lagrime agli occhi e coi sudori alla fronte. Cosa vuoi? - Una sì indulgente riconoscenza mi ha proprio commosso, e soltanto il pensiero di doverla ricambiare con una gratitudine profonda del pari, mi fa sudare tutte le carrucole dell'anima. Mi ringrazii della compagnia che ti ho fatto? Ma sai che l'è questo uno dei tuoi grilli più fantastici? Non toccherebbe piuttosto a me il ringraziarti dello avermi sofferto colle mie lune estive, colle preoccupazioni del mio romanzo; e qualche giorno anche perfino col singhiozzo? - Peraltro io non ci veggo nulla di meglio che menare una grande strisciata di penna sul dare e sull'avere: stà quieta che i nostri conti non faranno fallir nessuno, e se anche tu avrai portato qualche grano di pazienza di più, il Signore te ne rimeriterà - Il soggiorno di Fossato ha questo di buono che mi rende amico di Domeneddio; gli credo un poco più che a Mantova, e la Signora Favagrossa sarebbe contenta di me- Voglio fartelo sapere. - Del resto scrivo notte e giorno; anzi più la notte che il giorno, perchè fin che c'è sole godo a pigliarmelo per intonarmi bene la carnagione. Sono un bel tratto innanzi nell'ultimo volume delle *Confessioni*. Vedi che ho lavorato da galeotto. Ma più mi confesso e più vorrei avere nuovi peccati da confessare. Temo che il Signore, per quanto mio nuovo amico, non voglia assolvermi dopo una simile confessione, e con sì scarso proponimento di far bene in seguito. Intanto credo che Sabato andremo a Mantova. A convertirmi? - Non lo so davvero - Ma mi rassegno; perchè già c'è un punto che o per amore o per forza ci converte tutti. Dunque che serve rompersi il capo prima? Ce lo romperemo dentro la cassa, dove si avrà poco di meglio a fare - E voi felici che andate a vivere due volte sul Lago di Como! Io vi invidio, e vi vengo dietro senza che mi vediate incantucciato in una delle vostre valigie. Badate di non lasciarle cadere che non facciate male ai miei teneri ossicini. Dopo che bevo tanto latte e piglio tanto sole si sono tutti mollificati come i savojardi che tu immollavi nell'acqua questa primavera. - Salutamelo tanto quel caro Bellagio, e non dimenticare nè Pescallo nè S. Giovanni nè Don Luigi, che nessuno se ne abbia a male. Mi raccomandi che scriva spesso? Aspetta che finisca quell'ultimo volume, e poi voglio principiare a tuo totale beneficio una biblioteca di lettere. La prefazione l'ho già mandata a Carlo. L'ha ricevuta? Fa che mi risponda e che non lasci in bagno la voglia di scrivere. Ricordami anche alla Cecilia e alla Bice; e

alla prima occasione manda a tua sorella l'acclusa. Si svegli, si svegli quella dormigliosa! Ora guarda fuori dalle finestre a mio nome; e salutami il lago di Como; poi ancora a mio nomefa' una bella riverenza a te stessa nello specchio. Ti basta?

Aff. cug. Ippolito Nievo

Tante tante cose di Mamma e d'Elisa a tutti voi. Presto ti darò notizie da Mantova. Anche tu scrivi, e non fare come il Vicerè, che prometteva prometteva... e addio fave!

M'era dimenticato che oggi è Santa Bice. Mi vien in mente a tempo per dire un'Ave Maria a tuo pro' - Non posso fare di meglio ora.

341

### A BICE GOBIO MELZI - BELLAGIO

Mantova 8.8.58.

Bice carissima - Dove mai ti sei sognata che le lettere si pesino a lunghezza di pagina e non piuttosto a grandezza di cuore? Le tue quattro righe possono valere tanto e quanto le mie quattro facciate e non me ne lagno. Quando veggo vostri caratteri mi par di rivivere in mezzo a voi, e scappo, se non altro col pensiero, lontano da Mantova. Figurati se ti son poco grato di questo viaggetto che mi procuri, e se ti raccomando con poco calore di procurarmelo spesso! Hai salutato il lago a nome mio? Spero di sì e ch'egli mi sarà grato della buona memoria. Qui non si ha null'altro a che fare: peccato di non aver vissuto qualche secolo per ricordare di più! Io mi rifugio disperato nel mio romanzo che è agli ultimi capitoli: ma non basta. Ho piena la camera di zanzare e di pappataci i quali si prendono il cortese assunto di ricordarmi ad ogni momento il luogo dove sono. Vuoi novità? - Eccotene a carrate- Qui diventano rabbiosi tutti i gatti (non parlo degli uomini che lo sono da un pezzo), le cuoche le guattere le padrone di casa sono in grande allarme; si crede che il Governatore metterà tutti i tetti in istato d'assedio. Le bolle più gonfie della nostra *crème* (senza sale) tornano da Genova piuttosto malcontente. La Cantoni era così impaziente del suo tiro a quattro che se lo fece venire alla stazione. La Selene in grandi baruffe coll'Amministrazione; il Vescovo ha perduto ogni speranza di metterla in convento. Si chiacchiera d'un matrimonio della ragazza Buris con un piccolo scimmiotto del Genio; ma Strozzi non vuole e vuol tentare anche lui di rimetterla in convento. Sarebbe meglio mandarla a Gratz o in Boemia a cercarne qualche altro meno in diminutivo. La Palmarini si affila le unghie e aspetta la febbre; il suo più ostinato adoratore è andato a Rimini, ella se ne compensa prendendo il sorbetto non più al Veneziano ma al Caffè di S. Barnaba. È un segno di lutto. - Per oggi era annunciato l'arrivo di mio Zio Augusto, *con una lunga e maschile appendice*. Credevamo che questo indovinello significasse il nuovo dottor Carlino, e apersimo le braccia a riceverlo. Invece ci toccò stringerei al cuore un pretoccolo del Friuli che non era profumato di rose. Questa disgrazia mi capita all'otto del mese. Lo terrò a memoria per metterlo nei cattivi numeri. - Baldassare una delle sere passate era sotto i portici alle *dieci* e mezza. Questa poi è incredibile!... Ma l'ho veduto coi miei proprii occhi. Che Cecilia stia in guardia. Ogni altra novità sarebbe piccola e scipita dopo questa, per cui taccio il resto e ne domando a te se ne hai. Carlo ha ricevuto una mia lettera di dieci o dodici giorni fa? Tua sorella è a Milano o a Gravedona? Nell'ultima sua mi parlava di un bisogno assoluto di solitudine e di quiete. Io non le credo; ballerebbe colle seggiole e parlerebbe alle proprie dita. Intanto, se sai dove sia, falle avere con tutto commodo l'inclusa. E di tua madre e di Gaspare? Scrivimene. Don Luigi che fa? È disperato di non poter passare questo autunno in un sentimentale deliquio? ... Io per me son disperato di non saper che fare quando avrò scritto un gran fine sui miei ventitre capitoli. Non voglio che crescano perchè il ventiquattro mi è un numero antipatico. Ho ricevuto fresco fresco il passaporto per mezzo mondo, e mi slancerò. Elisa va in Friuli, Mamma resta - vi salutano. - Ed io pure; colla speranza di ricever vostre lettere presto presto. Intanto ti ringrazio e sta bene.

Aff. cugino  
Ippolito Nievo

Mantova 17.8.58.

Bice carissima - Eccomi quì a darvi notizie di me; e ve ne darei tutti i giorni; ma mio Dio qual magra risorsa! Cosa ho mai da raccontarvi? - Quando v'abbia detto che sto discretamente, che piango questi ultimi giorni fuggitivi della state e che fino ad jeri ho lavorato come un vero asino letterato, avrei bell'e finito. Il di più ascrivetelo dunque a buona volontà, e perdonatemi se mi ostino ad intrattenermi con voi più lungo assai che no'l richiederebbe l'argomento. - Io sono stato a lungo in campagna quà e là, poi son giunto fino al Lago di Garda, ma di là son tornato subito per paura d'incantarmi. Qual differenza da lago a lago?! Dal vostro a quello, e da quello al nostro!?! Son ricaduto nel mio sepolcro come un morto galvanizzato, e del resto non voglio dirne male perchè almeno la quiete, questa felicità degli imbecilli non mi manca. La settimana passata fu a Mantova a prender l'Elisa lo Zio Augusto e un abatucolo del Friuli; credo avertelo detto. Fummo un dopopranzo ad accompagnarli sul The e siccome ne tornammo assai presto si pensò di sbalordir Baldassare con una improvvisata. Figurati che invasione! ci eravamo tutti, perfino la Mamma. Infatti l'abbiamo sorpreso in giardino, ove si fece una gran vendemmia di tuberose. L'Elisa è partita il giorno appresso; oggi brillerà alle Corse di Udine, ove chi sa che qualche premio non tocchi anco a lei, ma non già pel correre. - Ieri è passata da quì Donna Livia Colloredo reduce da Roma; voleva rimorchiarmi in Friuli, ove si aspettavano grandi cose dal prossimo autunno; ma ho la Mamma sola, e poi si attendono Sandrino e Carlo; fors'anco il Papà, e poi e poi non ne aveva voglia: insomma l'ho lasciata partire con mille auguri perch'essa prenda anche la mia parte di divertimento. Ieri alla fine ho terminato il mio Romanzo; son proprio contento di riposarmi. Fu una confessione assai lunga. Credo che cento bigotte di Verona (sono le più incontentabili), non arriverebbero a stamparne una di simile. - A proposito; sai la novità? La Selene andrà dopo dimani a Milano! Vivano le conversioni! Ma già io l'aveva sempre detto che certi proverbii non fallano mai. Pover' a noi se dovessimo cambiar sentimenti e opinioni ad ogni luna; è quasi meglio così che almeno ci si raccapezza qualche cosa in questo guazzabuglio di mondo - Ho saputo della vostra tempesta. Bravo Carlo a non assicurarsi! La Provvidenza gliene dovrebbe esser grata. Ma cosa avrà detto quella disgraziata uva dell'orto? Avrà detto come colui che fà i lunarii: arriverci l'anno venturo! - Ti mando due righe per tua sorella la quale non so se sia a Milano o a Gravedona. Ti prego di farle avere anche queste, e rimproverami delle seccature che ti reco; ne avresti ragione. Ma per rimproverarmi dovrai scrivere, e così il vantaggio sarà tutto mio. Salutami tanto Carlo, la Cecilia e la Bice; e fatevi buona compagnia giacchè lo potete. Io e mia Mamma siamo alle volte in procinto di narrarci delle fole; ma per me mi piglio sovente lo spasso di farti visita, e di rubarti almeno col pensiero un pezzo del tuo bel lago. Ti lascio per andar a spasso e passando per Borgofreddo ti farò una scappellata- Le tende sono ancora alzate come quando ci eravate voi. Benedetto lo *status quo*!

Tuo aff.<sup>mo</sup> cugino ed am.  
Ippolito Nievo

Mantova 17.8.58.

Amica gentilissima - Chi mai vi ha dato ad intendere che io serbi rancore alla minutezza dei vostri caratteri? - Non conoscete i miei occhi? Leggono sulla carta bianca; figuratevi poi nelle vostre lettere! Fossero i geroglifici egiziani, ancora almeno almeno indovinerei la gentilezza squisita e il brioso umorismo che le detta. Anzi se dovessi dirvi tutto il mio pensiero, io sto per la scrittura piccola, appunto perchè in un foglio ne capisce di più; ed è questa una delle vostre solite crudeltà che

innamorate tanto col farvi leggere che è proprio un momento di vero dolore quello nel quale si accorge di aver finito. Si vorrebbe volentieri che gli scritti vostri non terminassero mai come quelle certe fiabe che si adoperano per burlare la troppa curiosità dei fanciulli. Spero che la solitudine della campagna nella quale o siete già o sarete fra poco sarà graziosissima complice de' miei desideri e vi recherà la penna in mano molto sovente, e molto a lungo ve la farà tenere. Sfidatemi pure coi caratteri più microscopici che potete; io ve ne ringrazierò sempre; massime se per essi non accorcerete di nulla le vostre lettere. Io solo ci avrò guadagnato; e gli occhi miei saranno dopo più freschi, più allegri più limpidi di prima. - Vi lamentavate di Milano! ... Poverina! Cosa dovrei far io? Dovrei precipitarmi nel nostro lago a pascolare i ranocchi e le tinche: per aver un'idea della vera desolazione bisogna venir qui. Virgilio ha piagnucolato qualche egloga sulle miserie Mantovane; ma io se fossi Virgilio canterei ora il funerale. Bisogna essere quasi stupidi per credere che quanti ci muoviamo in mezzo a questa palude siamo proprio vivi come il resto degli uomini; come voi poi!! Si avrebbe a sommare dieci vitalità Mantovane per ottenere l'irrequietudine del vostro dito mignolo soltanto. Non parlo del vostro cervellino che partorisce un esercito mentre noi figliamo un aborto; e c'è anche la differenza che la nostra prole ha il color della nebbia e del fango, mentre la vostra ha i più vaghi colori dell'iride. Basta! anche il vostro desiderio di solitudine mi è indizio che vi siete divertita quest'estate e avete vissuto fin troppo. Io invece se aspiro alla solitudine è per la noia di vedere questi miei compagni di torpore. Il tedio è una certa qualità di male che si aumenta dal tedio altrui come la luce dalla luce d'uno specchio. Io peraltro ho il mio consueto rimedio: ne rido. Rido del mondo, della vita, degli altri di me di tutto. Ora ho sigillato con un gran fine il mio lavoro; l'ho messo in riposo sotto un premi-carte e attendo a oziare a pensare a voi, ed a creare col mio cigaro le più belle e capricciose nuvole di fumo che si possano vedere. Taluna di queste assume maliziosamente le vostre sembianze, e si diverte a ridermi sul naso. Ditelo ingenuamente; non è un'indegnità? Ma io la ringrazio lo stesso, e mi trattengo con esse con quell'esemplare mansuetudine che insegna il Vangelo. Non mi hanno battezzato per nulla e quando mi ci metto sono un Cristiano *numero uno*, come dicono i Milanesi - Intanto voi se siete ancora in città seguitate pure a compiangervi, se ciò vi dà gusto; purchè compiangiate me a mille tanti. Se poi siete sul lago, oh se siete sul lago lasciate che io vi invidii colla rabbia più sopraffina che abbia in magazzino; e ne ho di quella che abbrucia come la pietra infernale. Lasciatevi dunque invidiare con buona grazia; e vendicatevi distribuendo a me collo scrivermi parte della vostra felicità. Tante cose secondo il solito a Don Alessandro, e alla vostra Carolina: e non vogliatemi male di sì frequenti e lunghe seccature. Gli amici son fatti per soffrire. Poveri amici!

Vostro aff.  
Ippolito Nievo

344

A CARLO GOBIO- BELLAGIO

*Fossato 20.8.58.*

Carlo carissimo - L'hai proprio indovinata! Finch'ebbi alle coste il Romanzo stetti benissimo; benchè mano a mano che il mio protagonista diventava vecchio anch'io m'andava discretamente ingrognando. Quando poi gli ebbi messo in bocca le ultime parole, rimasi presso a poco senz' anima, e una magnifica luna (proprio d'Agosto) illuminò subitamente il mio orizzonte. Scappai jeri a Fossato; ma la luna mi tenne dietro come l'*altra cura* d' Orazio; e sebbene non la sieda sulla groppa del mio cavallo, perchè ho la disgrazia di esser a piedi, pure s'ingegna anche pedestre di tenermi una discreta compagnia. Cosa vuoi? son tanto buono da serbarle anco un pochino di gratitudine, come quell'appestato che amava le mosche perchè sole si arrischiavano a corteggiarlo. Non puoi credere come dopo quella lunga e convulsa scribacchiata la penna mi sia fra le dita un'ospite incommoda e noiosa. Te lo dico perchè tu mi abbia a saper grado come merito dell'averla audacemente impugnata per risponderti. Del resto qui a Fossato non ci sono più neppur le cicale; e son perfino costretto a benedire la necessità dello scrivere. L'intrattenermi con te mi rimette alquanto in pace col calamajo;

scommetto che alla quarta pagina risentirò per esso gran parte dell'antica amicizia. - Fui in procinto di andarmene in Friuli; ma la pigrizia mi vinse; d'altronde mi spiaceva di lasciar sola affatto la Mamma, e così lasciai tutta per l'Elisa la Fiera di Udine, dov'ella ammirerà ora che parliamo le boccacce dell'Albertini. Perciò ho dovuto tenermi in tasca i saluti che avevi mandato per essa; ho consegnato alla mamma la parte che le veniva. - Lo Zio Giuseppe è alquanto in *carriuola*; tuttavia fu Domenica a Redondesco con Baldassare; e fece anzi il severo coll'Adele per alcuni recentissimi torti di cui è accusata. - Mantova brillante al solito. Beati voi! che per quanto il vapore non vi sbarchi a diluvio i forestieri, avete pur sempre il bel cielo il bel lago, e l'aria delle montagne! Ti confesso che il pensiero di tornarvi Sabato come promisi alla Mamma mi mette raccapriccio. E sì che Fossato non è Parigi e neppur Bellagio! - Peraltro quello che farò anche quand'abbia il passaporto nel taccuino il diavolo sel' sà! La mia borsa assicura che non farò certamente grandissime volate. - Pende la risposta di Le Monnier e di Barbera pel contratto del Romanzo; per ora non posso decidere e son beato di trovar questo pretesto alla mia irresolutezza. Speriamo anche di aver presto fra noi il Papà per un serio consulto sul destino matrimoniale di Elisa. C'è qualche cosa per aria. - Magari! Ne sarei molto contento. Carlo mangiò un pajo di depositi e non sarà dottore che Giovedì venturo. Sandrino è atteso Domenica. - Le nuove che mi dai della Marchesina non mi sorprendono punto. Ne godo; così Don Luigi sarà più mansueto, e disposto a perdonarmi il tradimento della novella. - Donna Caterina ancora a Milano? Non lo credeva. Nell'ultima che mi scrisse aspirava con tanta poesia alla solitudine della campagna! Sembra che le aspirazioni le bastino. - Mi congratulo dei tuoi bagni; ma guarda di non farne saper nulla al Signor Fisola; sarebbe capace di farteli pagare. - Quanto alla Bice ho paura che sarà occupata d'altro. Io le auguro ogni fortuna e che risani bene e presto. Felici noi che non andiamo soggetti a simili malattie! Ma chi sa quante altre ne abbiamo, perchè Domeneddio deve aver fatto le parti giuste - Salutamela tanto; e finchè può, e quando non le sia grave, scriva pur essa. Io terrò testa a tutti. Vedi se mi son riconciliato colla penna? Non la lascerei più - Ricordami anche alla Cecilia, alle ragazzine e a Don Luigi. Innocente sarà tornato a Monza. - Addio Carlo; sta bene, ricordati di me e se avete buon umore mandatemene. Io vi pagherò di riconoscenza.

Tuo aff.<sup>mo</sup> cugino  
Ippolito Nievo

Bice carissima - Ora che me ne torno ai beati ozii dei campi, ho proprio bisogno di aver vostre novelle direttamente, perchè di traverso non potrò più riceverne, se pur non me ne portassero le rondini. Fossato mi attira, come l'abisso; quando si guarda giù dall'alto d'un campanile; bisogna proprio che mi precipiti! Del resto non mi lascio dietro le spalle le delizie di Capua. Qualche marcia stonata della banda, qualche partita di sbadigli in compagnia; ecco tutto! Ieri si nominò con grande importanza la nuova commissione del Teatro; se la compagnia di canto uguaglierà il merito della commissione, credo che la seconda sera chiuderanno bottega e Santo Stefano sarà il solo santo del Lunario che godrà spettacolo d'opera nel venturo carnevale. Sere fa ci fu un concerto del Bottesini. Tre signore; molto fumo, molta noja, tutto quello che Mantova può dare; più alcune deliziose variazioni sui *Puritani* e sul solito Carnoval di Venezia. Ma Bottesini non è Mantovano - È capitato Sandrino da Milano e Carlo, Dottore, da Padova; la laurea non lo ha ingrassato. Gli è vero che ci hanno bevuto sopra assai, e così l'effetto è ito a spasso. Sandrino ha veduto a Brescia l'Adelaide Salvadori, tanto bella tanto bella che non l'ha nemmeno conosciuta. L'ugual caso successe a me alle Grazie con sua sorella Maddalena, alla quale la morte (o poco meno, mi pare) del fidanzato non ha



fatto perdere per nulla i bei colori. Questo nostro è il secolo delle donne forti; consoliamocene. - Già ci è sempre tempo quando si è vecchi a diventar sensibili; le suste si sfiancano e le lagrimette vengono così facili sulle ciglia che bisogna asciugarsele col fazzoletto! Così sarà anche di me, se il tedio e la paura di questo destino non mi fanno prima diventar imbecille; cosa desiderabile assai massime al di quà delle Alpi. E voi altri che fate là sul Lago? Vi ricordate mai di noi altri poveri fossili mediterranei? Non ci tenete degni almeno una volta la settimana d'un saluto buttato giù sulla carta dopo colazione mentre che bolle il caffè? Se volete delle formule laconiche che occupino piccolo spazio di carta e di tempo, ve le suggerirò io; ma compiacetevi far sapere che siete vivi a noi che non siamo ancora affatto morti. Alle opere di misericordia, che non so quante sieno ma che certo son molte, si dovrebbe aggiungere anche questa. Piuttosto tirino via quella di seppellir i morti - bella misericordia! scrivere ai vivi vale cento volte tanto. Quando sarò morto, addio cornacchie sorelle mie! fatemi pur rivivere in voi, chè ve ne sarò grato. Ti includo un'altra lettera per Donna Catterina. Quante n'è vero? e nota che le scrissi anche l'altra settimana. Ma ella ha un po' il tuo difetto; e questa lettera quì puoi tenerla in tasca, e consegnarla a lei la prima volta che la vedrai con mille buffetti sul naso da parte mia. Piccolissima vendetta affidata a mani così gentili. In fin dei conti scrivi, e salutami tanto Carlo Cecilia e la piccola Bice. Quì mi chiamano a pranzo, e da Bellaggio mi chiamerebbero a scrivere ancora, Dio sa quante pagine. Ma se do la preferenza al pranzo, credi che è per pura discrezione; non ho un'ombra di fame e sono invece affamatissimo di vostre nuove preste e frequenti.

Addio.

Aff. Cugino  
Ippolito Nievo

346

#### A CATERINA CURTI MELZI- BELLAGIO

*Mantova 28.8.58.*

Gentilissima amica. - Mezzo solo foglietto di carta; e indovini perchè? - Perchè in camera non ne ho altra, perchè sono sulle mosse di partire, perchè non voglio andarmene senza aver buttato all'aria questo saluto per voi, perchè perchè ... Insomma è mia colpa se non posso scrivere a Bellaggio senza aggiungere una postilla di ricordo per Donna Catterina? O non è piuttosto una gentilissima e carissima colpa di colei che nella mia memoria ha mutato quella bella riva del lago in un giardinetto d'Armida? - Scioccone d'un Rinaldo! Andarsene a Gerusalemme! Si potea dare di peggio? Oh se ci fossi stato io! ... N'è vero, Donna Catterina, che non avrei fatto una simile bestialità? Mi dovete conoscere abbastanza per garantire di no. Cristo che ha liberato se stesso dal sepolcro, poteva con maggior facilità prendersi la briga di liberare anche il sepolcro, senza incomodare le piacevoli distrazioni d'un dabben cavaliere! - Quante frottole che vi dico! me ne vergogno, e ne chieggo perdono; ma aveva preso l'abitudine di scrivere dieci ore al giorno, ed ora benchè abbia finito il romanzo, bisogna che continui l'usanza. Qualche poco di martirio ne tocca anche a voi: ma siete tanto buona che vi rassegherete a sopportarlo. - Quest'autunno che ci vediamo sul Lago? - Ohimè! Ho mille tentazioni, mille speranze, mille timori in capo: chi dice di sì, chi dice di no. Io, povero sciocco, non dico nulla, e sto ad ascoltare come un giudice di Dibattimento. Ma presto o tardi una sentenza la pronuncierò. Allora quei capricciotti ribelli dovranno ubbidire, o io ubbidirò loro chè già l'è tutta una polenta. Non so nulla, non so nulla; nè dell'autunno, né dell'inverno. So che mi ricordo spesso spesso di voi, che vorrei parlarvi sempre, starvi sempre vicino, anche a rischio, ... anche a tutti i rischi!

Vostro amico si[nccero]  
Ippolito Nievo

Fossato 4.9.58.

Bice carissima - Sono ancora a Fossato in corpo ed anima; cioè, intendiamoci bene, con quella pochetta anima che si conserva mangiando polenta e latte quattr'ore al giorno, e sonnecchiando le altre venti. È passato il tempo che delle anime ne aveva undici; ora sono imbrogliato a nutrire quella mezza che m'è rimasta. Frumento e frumentone vengono a buon mercato, ma gli alimenti spirituali scarseggiano terribilmente. Io ho già vuotato da un pezzo i magazzini del cervello, e non trovo più nessuno che mi faccia prestito: temo di esser fallito. Fortuna che siamo in numerosa compagnia, perchè tutti i Signori di Rodigo sono per lo meno tanto stupidi come sono io. Non sanno parlar d'altro che della vendemmia e della perequazione dell'imposta e dura qualche ostinato che seguita a parlar ancora dei bigatti e delle gallette. Questa è costanza! Altro che la regina Artemisia! Del resto siamo cresciuti in famiglia ed in dignità. Carlino è tornato dottore da Padova, e innamora perpetuamente le aure di Fossato colle armoniche reminiscenze della *Jone*. Soprattutto imita perfettamente il delirio di Negrini. Ti assicuro che è una cosa da far proprio delirare. Così dormigliosi come siamo battiamo insieme la campagna in cerca ... in cerca di non so che cosa. Io dico scherzando, che andiamo a persici; perchè il cane non vuoi far altro che fiutar le piante e guardar in alto; e non c'è caso che si persuada di odorar per terra. Quest'interessante creatura ha nome Lear, ed è l'essere più sciancato che si possa vedere; soltanto in punto a dormire egli la farebbe tenere ai suoi padroni, ed anche sa mangiare con molta disinvoltura una prodigiosa quantità di polenta e latte. Come vedi, ragionevoli ed irragionevoli, siamo tutti sottomessi all'egual regime. Solo la Mamma se ne distoglie con qualche ovo sbattuto, per non cadere com'ella dice in deliquio di noja. Abbiamo preso il partito di ridere perfino della nostra seccaggine, e quando siamo uniti non ti saprei dire se siano maggiori gli sbadigli o le risate. Già è tutto lavoro di bocca e non val la pena di tener due registri separati. Sandrino è qui anche lui, e non apre un occhio che dall'un'ora dopo mezzodì alle nove di sera. Quanto all'Elisa ti devo aver già scritto che lo Zio se l'è rapita in Friuli. Un signorino di Udine sembra che abbia concepito nei calori estivi la sana idea di sposarla, e stanno maturando l'affare tra i morenti chiassi della fiera. Lo sposo ha ventinove anni, ed Elisa ci fa sapere che è discretamente pelatino, ma che le piace sotto ogni altro aspetto. Se tutto il male fosse lì si potrebbe star allegri, massime dopochè Carlo ha sperimentato la portentosa virtù della *Vitaline*. Gliene daremo cinquanta boccette in conto di dote. - L'altr'jeri fui a Redondesco (vedi se mi slancio!) per trovarvi la Berra. Infelice! non la trovai: infelice me dico, non lei; chè la era felicissima a Mantova nella grata compagnia di quella fenice delle bellezze che tu sai, cioè di Donna Sidonia. Basti! Vi tornerò Lunedì che è mercato a Gazzoldo, così farò un viaggio e due servizii; cioè una colazione sul mercato, che a tanto arrivano i miei affari ed una visita a Redondesco. Domani si aspetta lo Zio Giuseppe, il quale, m'immagino, sarà intento adesso a pensare e combinare tutte le cose di spirito colle quali ci verrà divertendo l'intera giornata. È facile anzi ch'io vada questa sera a prenderlo; così la presente avrebbe il raro vantaggio di essere impostata dalle mie mani. Mi domandi perchè la Palmarini ebbe l'umile idea di frequentare il Caffè di S. Barnaba! Che domanda ingenua! Non ti ricordi qual immenso effettone facevano gli eclissi sopra Monsignor Origoni? Un eguale essa tenta produrne nel bel mondo di Mantova che a poco a poco si va radducendo al suo centro. La società dei due gobbi ha dato alla luce una terza cosa gobba che si pretende sia un bambino maschio; ma per [far]lo vivere bisogna che lo tengano sempre nell'acqua tiepida. Povero blasone dei Donesmondi! com'è mal appoggiato! E sì non difettano di spalle! - A proposito di scandali ne vuoi saper una di belle? L'altro giorno c'era a Desenzano un certo Avvocato senza firma il quale faceva pubblicamente il contratto per la pigione autunnale d'un appartamento per una interessante vedovella di Mantova e per quattro fanciulli! Si può dare di peggio!? A quel che sembra il Vescovo ha perduto la causa inappelabilmente. - Ne hai abbastanza di pettegolezzi? Scusami sai perchè in questa solitudine ho preso l'usanza di scriver lettere senza numero e senza fine. Così compenso anche la tua tardanza colla mia fretta. Quando fai un inchino alla Marchesina piegati un centimetro di più con mia intenzione; e quando vai a spasso (né sovente nè a lungo, credo) respira a mio nome quattro boccate d'aria di lago. Oh se potessi averne qui una buona provvista! L'umore mi si raggiusta, ma lo stomaco si ostina. Scioccone! - A Carlo a Cecilia

alla Bicetta tanti tanti saluti di cuore, e così a te anche per parte de' miei compagni che dormono ora in varie parti della casa aspettando il pranzo. -

Addio.

Aff. Cugino  
Ippolito Nievo

348

A CATERINA CURTI MELZI

*Fossato 7.9.58.*

Amica gentilissima - Scusate la lunga tardanza; ma avrei troppe cose da narrarvi per farmela perdonare: le quali tutte si ridurrebbero per voi nella noja di leggere; giacchè, come vedete, io non mi sono mosso, e senza moto per me non vi è vita; come senza vita non v'è nè divertimento e nè quasi dolore - Basta! siamo nati male; ecco tutto - Il gran peccato originale che avevano addosso i nostri progenitori! E per venir più davvicino qual colpa abbiam noi specialmente di esser usciti a veder la luce al di quà delle Alpi? - Ve l'ho detto, credo molte volte. Io era fatto per vivere nel gran Sahara, o nei deserti dell'Abissinia coi leoni colle tigri coi cocodrilli; non per arrabattarmi fra le bestiuole di sangue freddo che popolano i nostri paesi. Dicono che si raffreddi la corteccia della terra; Ciancie! Tutto tutto, si raffredda. Di quì a qualche secolo il termometro del cuore segnerà un perpetuo zero; ed anche adesso ... Oh ma che serve pensare ad ora? Consoliamoci pensando che a quei tempi fortunati noi avremo perduto la memoria di quello che è e di quello che è stato. - Viva l'allegria! - Cosa mi dite del mio umore? E sì che le giornate non potrebbero esser migliori! Che splendido atrio all'autunno! Vedremo se atterrà le promesse della facciata. Io intanto son sulle mosse, ma non so per dove; non vedo più ragione di movermi o quà o là - Sono stanco, stanco, stanco; e il riposo non c'è in luogo alcuno; forse dove si mangia il famoso *pan d'oro*. Oimè! Scusatemi delle scioccherie che vi scrivo. Ma sapeva di potervi scriver poco e perciò ho preso la penna in mano. Mio fratello parte per Mantova ed è quì che aspetta la lettera. Egli vi riverisce. Ed io? Io vi saluto proprio di cuore e vi raccomando di scrivermi. Ditemi anche qualche cosa dei Gobio dei quali non ho novella da tempo immensurabile. I soliti doveri ai vostri e perdonate ancora all'amicizia i suoi difettacci.

Anche voi avevate una brutta giornata quando mi scrivate. Me ne duole assai - ora siamo pari -

Vostro aff.<sup>mo</sup>  
Ippolito Nievo

349

A CARLO GOBIO- BELLAGIO

*Mantova 18.9.58.*

Carlo mio carissimo - Che alla Bice debba sembrar grave il rispondermi un pajo di righe, arrivo anche a capirlo. Non così di te, perchè credo non vorrai imitare il costume di quei mariti dell'Oceano Pacifico che si mettono a letto a sceneggiare le doglie e il puerperio delle rispettive mogli. Son tre settimane che me ne sto a Fossato, ozioso come Dio: sperava di volta in volta vostre notizie e non ne ebbi mai; soltanto mi scrisse Donna Catterina, ma di voi non parlava come neppur foste al mondo. Dopo che ho finito il romanzo mi si è messa nelle vene una tal'indolenza che fo grave fatica a scrivere una lettera: sembra quasi che per l'anno corrente io intenda di aver saldato i conti col calamajo; ti dirò peraltro che la penna d'acciajo mi ha incallito il polpastrello del dito medio, e un tale attestato di buon servizio fin quì non l'aveva mai ottenuto da Mamma natura. In compenso ella mi ha anche

ringagliardito addosso il solito riscaldamento che mi va un po' logorando l'anima e il corpo; ho un doloruccio dalla banda del cuore che non è il miglior compagno allo scrittojo. Tuttavia siamo al mondo per recitare la nostra parte; recitiamola. Augusto s'aspettava il plauso; io che non sono Augusto, mi parrà di essere avventurato se avrò sfuggito le fischiate. Nell'entrante settimana mi metterò in viaggio per Regoledo ove conto trattenermi fino verso la fine di Ottobre; finora il ribrezzo dell'impaccamento idropatico mi trattenne, ma conviene che mi decida per non diventare uno Zio Giuseppe. Puoi figurarti se prima passerei volentieri a Bellaggio; ma ho paura che il soggiorno costì mi renderebbe al paragone doppiamente noiosa la cura posteriore; perciò mi farò forza e tirerò diritto. Spero che da buon vicino verrai ad ossequiarmi colà, e mi sarai compagno di qualche sudorifera passeggiata. In questo riguardo ho già impresso la medicatura, perchè a Fossato collo schioppo in ispalla si sta fuori dalle sette del mattino alle quattro o alle cinque. È l'unica maniera per me di perder le ore, intrattenendomi in amichevoli colloqui col mio buon sole. Intanto le quaglie e le pernici vivono sicure; ma ho avuto la crudeltà di uccidere in distrazione un povero lepore che mi era capitato fra le gambe. Unica gloria, unico rimorso - Oggi torno fuori con Carlino che venni a prendere; Alessandro è in Friuli, e così l'Elisa il cui matrimonio s'incammina bene. Sarebbe fortunata - Giovedì ho veduto la Berra a Redonesco, e i Ghirardini al Carobbio, meno Poldo che era coi Beffa a S. Niccolò. La Zia Teresa mi pregò di salutar cordialmente te e la Bice di cui serba carissima memoria. E la Cecilia cosa fa? e l'Adelina? Ho cercato Baldassare e nol' trovai jeri sera; lo vedrò oggi prima di partire. - Qui, credo, nulla di nuovo; fuorchè attendono la Ristori. Pel Romanzo sono in contratto in dieci luoghi, e si stringe nulla in nessuno. Sto minacciando il parto d'una Commedia in versi; ma per maturarlo mi occorre buon umore, e lo attendo dall'idropatia. Mi vien freddo solo al pensare la descrizione che me ne fece d'Italia appena reduce da Altisbrunn. Tanti tanti saluti alla Bice e alla Cecilia; a te un bacio e ti scriverò da Regoledo le mie prime impressioni. A rivederci colà; ma scrivi prima, coraggio! Ti prego.

Aff. cugino  
Ippolito

350

AD ADELE NIEVO MARIN - MANTOVA

*Regoledo 4.10.58.*

Mamma carissima - Ier mattina ci siamo lasciati e stamane sono quì - appena giunto mi metto a scriverti per dar notizia del viaggio e delle prime impressioni - Tutto ottimo, compreso il tempo. Se vi fosse stato meco Carlino avremmo fatto un'incetta di aneddoti da pascerne per un intero mese - da me ho fatto quanto ho potuto; ma quando tornerò le immagini così fresche ora saranno per lo meno illanguidite - Perciò mi affretto a sbizzartele - Fino a Verona la solita noja, e il convoglio di Milano non partiva che alle undici onde vi impiegai quatt'ore buone. Ma fino a Bergamo fui compensato dalla compagnia di una Signora Toscana, vedova di due mariti a ventott'anni (diceva lei) e che dal Cairo andava a Parigi per visitarvi un suo figliuolino in collegio. Insieme avevamo un matto di Treviso che ci spaventava quasi colle sciocchezze che faceva. Egli mangiava per affettandoli prima ed imbandendoli sul suo fazzoletto da naso sporco di tabacco; indi li offriva a me ed alla Signora. - A Bergamo pronto l'omnibus o meglio la capponaja ove fui *impaccato* con dieci o dodici villani. Magnifica strada fra i colli e lungo l'Adda; era Domenica, v'era stata lì intorno una Fiera di S. Girolamo; e i Bergamaschi erano più gozzuti e ubbriachi del solito. Le Bergamasche erano *bellette*, *tondette* e molto rosse; esse cantavano come tanti diavoli insediate a dozzine nei loro carretti. Mi venne in mente la Lucrezia Floriani nel principio ove due viaggiatori traversano le vicinanze del Lago d'Iseo. Alle otto giunsi a Lecco paese o città piuttosto buja senza spettacolo per ora e senza marciapiedi, voglio sperare, non per sempre. Un tenente degli Svizzeri che sta colà da un anno per l'instradamento delle reclute Romagnuole mi divertì fino alle dieci. Parlando mezzo Milanese e mezzo Tedesco voleva baciare tutte le Signore che erano in sala; dava dolci e vino a tutti; l'ubbiaco più dilettevole che abbia conosciuto perchè una parola dietro l'altra egli bevette per conto suo quattro boccali in aggiunta a quelli che avea bevuto prima. Stamattina altra alzata alle quattro per partire alle cinque coll'Omnibus di Varenna. La strada traversa la scena dei *Promessi Sposi*; e questa scena,

bisogna dirlo, è proprio stupenda, più a vederla che a leggerla. Succedono poi i paesi del *Marco Visconti*, ultimo Limonta che è sull'altra riva di dietro a Bellagio. Questo ramo selvaggio del Lago può competere coll'altro più leccato che va a Como per un'infinità di bellezze: meno la vastità, somiglia il Garda. Alle otto vidi il colle Serbelloni che soprastà a Bellagio; non il paese che ne resta nascosto e del quale anche da questi monti non si gode che il campanile. Un'ora di camminata mi menò a Regoledo: il mio baulone saliva lentamente come un elefante sulle spalle d'un uomo. Mi pareva di esser Annibale che sale le Alpi. Qui siamo alti dal lago, fa conto come il monte di Gemona; il sito somiglia a Fontanabuona quadruplicata; ci sono circa quindici bagnanti e la famiglia del signor Maglia. Ho una delle migliori stanze sulla facciata che prospetta Menaggio e la villa di D'Azeglio. - Credo che vi starò bene anche se non fossi contento della cura. Questa la comincerò, credo, domani. Appena giunto mi spaventarono molti lenzuoli messi ad asciugare e parecchi Signori che passeggiavano su e giù assai fieramente sulla terrazza ben soleggiata come il selice di Fossato. Non ho veduto altri finora perchè ho appena finito di vuotare i bauli - Domani la seconda relazione per la quale sospendo la lettera.

*poche ore dopo*

Il Medico dello Stabilimento mi visitò - e questa sera comincerà la cura prima della quale sarò pesato come un salame per saper poi quanto guadagnerò in nutrizione. Qui la salute vale un tanto l'oncia come la cannella. Ho veduto a pranzo gli altri bagnanti. Eravamo in sedici con quattro Signore. Ma moltissimi partivano oggi: restiamo quattro o cinque; tutti vecchiotti e zoppi - uno s'è fatto, tagliar i calli dal barbier di Bellano che glieli scorticò, per cui è obbligato alla camera. Oh se vedessi! Ho ricevuto adesso appunto lettera da Carlo Gobio il quale mi scrisse qui benchè i Sopransi che ci furono non mi ci abbiano trovato. La bimba sua ebbe nome Maria Carolina Laura. La Bice comincia a levarsi.

*dopo l'impaccatura*

Oimè che freddo! Ti giuro che pareva una Mummia; ma non è poi quel tormento che dicono. Un altro giornoi particolari, perchè adesso vado a correre dietro i camosci.

Salutami Carlo, il S. Cesare, lo Zio etc. Amami. - Scrivi come diceva Bellano per Regoledo. Stabil. Maglia. così pure i giornali, te li raccomando - Un gran bacio

del tuo Ippolito

Informati se la Palmarini è a Mantova se no, spedisci ti prego, l'inclusa.

351

A CARLO GOBIO - BELLAGIO

*Regoledo 4.10.58.*

Carlo carissimo! - Ieri con molto sudore di me e di chi recava un mio enorme baule ho guadagnato da Varenna la cima del Calvario ... Domani comincerò la cura, la quale vorrà essere godibile, e spero di battere i denti assai. Meno male che il sito mi piace e che se il tempo continua buono farò intima confidenza con queste belle montagne. Ti raccomando di farmi qualche visita; spero che anche Baldassare vorrà esserti compagno e mantenere la sua promessa. Sono in credito di vostre notizie e nulla di meglio che portarmele in persona. Ti raccomando ancora perchè quì altrimenti mi parrà di essere nel mondo della Luna per quanto il Sig.<sup>r</sup> Maglia sia un bimane affatto terrestre. A Mantova nulla di peggio di quando l'hai lasciata.

Intanto a rivederci presto; ricordati. Ajutami a fare qualcheduna delle mie passeggiate igieniche. Saluta tanto tanto la Bice e i Sopransi; ed amami sempre

Tuo  
Aff. Cug. Ippolito

Riapro per dirti che ricevo ora la tua del primo. Caspita! quattro giorni da Bellagio a qui! il doppio che a Parigi. - Non muto sillaba di quanto ho scritto. Quanto al mio dolore il medico ha picchiato ed ha ascoltato; e non so cos'abbia scoperto ma vi trovò certamente bastevoli ragioni per immollarmi d'acqua fresca almeno tre volte al giorno. Vedi che s'io non ho avuto la tempesta, ho adesso la pioggia che mi rovina -

Sono presso a poco solo perchè gli ultimi bagnanti partirono or ora. Ho ancora il sole finchè dura. Godo della Bice della quale già sapeva di terza o quarta sponda - finalmente ebbi in poter mio la Berra che mi diede notizie positive e buone. Lode a Dio che ne va bene una al mondo. Confortala, e aggiungi i miei conforti ai pantriti; aggiungeranno poca sostanza, ma valga l'intenzione - Ricordati che ti aspetto e intanto un bacio e vo a impaccarmi.

352

AD ARNALDO FUSINATO - CASTELFRANCO VENETO

*Regoledo 6.10.58.*

Arnaldo mio - Altro che Castelfranco! altro che Brambilla e Semiramidi! Vedi dove sono? Peccato che tu non sia qui a scrivere una ventina di sestine sulla cura idropatica - Faresti ridere tutta la Lombardia - Peraltro in tre giorni dacchè ci sono non me ne sono contento. Acqua non ne manca, nè manzo nè patate nè appetito, soltanto quel frescolino giù per le spalle mi dà qualche fastidio, e una chiamata all'alba che non seconda per nulla le mie oneste abitudini -

Se mi vedessi *impaccato!* Oh che figura ridicola! - E nel *semicupio* con la schiavina intorno al collo e la benda bagnata al capo! E sotto la doccia! ... Sembro un *Ecce Homo*, che suda acqua invece di sangue; ovvero una montagnetta di Venzone piena di cascatelle, che saranno, se vuoi, pittoresche, ma sono per nulla piacevoli - Quanto a compagnia non vi sono grandi cose. Un originale Greco, un originalissimo Inglese, due Signorine Milanesi compongono la società. *Dopo tutto* ho bisogno di te per istare un po' allegro. Scrivimi, per carità, scrivimi. Impegno tutta l'importunità dell'Erminia (se è capace d'averne) perchè ti tenga ricordata quest'opera di misericordia. I martiri si adorano sugli altari; si può anche scrivere loro qualche lettera se non altro in segno d'ammirazione - Per me se non scrivo di più scusami o meglio compiangimi - Il medico me l'ha proibito durante la cura; e sono occupatissimo a correre per farmi venir caldo dopo il freddo che mi caccia nell'ossa quell'acqua maledetta - Ho scritto già troppo, secondo lui; ma la gola di aver risposta mi fa insistere anche di più - Carlo e mia Mamma verranno in Friuli a mezzo Ottobre; io li ho esortati a deviare per Castelfranco, e non sembravano alieni affatto. Ma quella maga di Strada-ferrata! Ho paura che vincerà la fretta e si priveranno del bene della tua cara compagnia per quel sciocco far presto - Ohimè! Suona la campana per la doccia! Addio, Arnaldo - Tanti saluti all'Erminia, alla contessa Gegia ed al gran Gino - Agli amici ecc. Amami sempre.

Tuo Ippolito

L'indirizzo Bellano per Regoledo Stabilimento Maglia.

Regoledo 6.10.58.

Gentilissima Signora Marietta -

L'anno scorso ebbi gratissima una occasione d'importunarla: unico motivo mi sarà questa volta il desiderio di aver sue nuove. Ma come si fa, mio Dio, a lasciar passare quella stagione nella quale era così bene accostumato a vederla senza intrattenermi con lei almeno col pensiero? Aggiunga che ci entra anche un pochino di calcolo. Qui si stenta a passar bene le ore, ed un suo scritto empirebbe di gioja un'intera giornata. Si figuri se per attenerlo io non infrango volentieri le prescrizioni del medico che mi ordina di scriver poco o nulla! - O Signora mia! Peccato ch'ella non sia qui! qual bella materia di riso le porgerebbe la cura idropatica! È un martirio: ma un martirio ridicolo almeno per quelli che ne sono spettatori senza sopportarlo. Quanto a me irrigato come sono da mattina a sera non ho il coraggio di riderne che per iscritto - Le funzioni cominciano prima dell'alba - capisce il terribile significato di questa parola per me che son abituato ad alzarmi alle dieci? - Ed appena abbandonato a malincuore il soave tepore del letto eccoti un manigoldo che mi conduce in semplicissimo abbigliamento alla sala da bagno, e là in abbigliamento più semplice ancora mi somministra un'abbondante inaffiatura d'acqua fresca dal capo alle piante.

A mezzogiorno - scena seconda - Mi *impaccano* (è la frase del mestiere) in un lenzuolo d'acqua bagnata coperto da una schiavina; e là si resta legati un'ora buona che si par proprio salami o mummie egiziane. Usciti coi sudori di sangue da quel budello, *punfete*, un gran salto in una vasca di acqua fredda, poi una famosa fregata sulla pelle, e *marche* a spasso per racquistare il calore. Si corrono due o tre miglia battendo i denti e finalmente torna il sangue a riscalducciarsi sull'ora del pranzo. Manzo latte e patate, patate latte e manzo; ecco tutti i nostri pasti. Ma l'appetito ci va d'incanto e basta - Di più il lago di Como è così bello così a contemplarlo da queste alture che ci paga di molti incomodi. Oh se potessimo far quì alcuna delle nostre passeggiate! purchè ella non mi facesse arrabbiare rimpiangendo il tempo dei Romanzi. Il tempo dei romanzi non è mai passato finchè dura un briciolo di fede e un raggio di gioventù. Cosa vale rimpiangere quello che noi fortunatamente abbiamo ancora? Basta valutare il tesoro, tenerlo bene a cuore e farlo fruttare.

Io non so se mi fermerò quì oltre tutto Novembre; ma certo l'inverno lo passerò a Milano perchè la stampa d'un Romanzo *Le Confessioni d'un Italiano* esigerà colà la mia presenza. Intanto io voglio sperare ch'ella mi grazierà di qualche suo scritto a *Bellano per Regoledo Stabilimento Maglia*.

Il suo bambino come va? e la sua buona Mamma? Me la saluti distintamente, come anche il Signor Momi: e mi dia notizie anche del Friuli se ne ha. Conserva ancora tutto l'inesauribile tesoro della sua bontà? Spero di sì; e che ne dar~ una prova rispondendomi presto. Creda che non passa giorno ch'io non la ricordi, e che non vada superbo della stima che mi ha dimostrato, minore sempre di quella ch,'io le retribuisco.

Suo Dev. Servo ed Amico  
Ippolito Nievo

Regoledo 6.10.58.

Gentilissima Signora- E' qualche mese vede, ch'io vo chiedendo a mio Papà dov'ella si trova, ma soltanto un quindici giorni or sono la mia buona ventura lo tenne ricordato di rispondermi. Spero ch'ella avrà goduto assai di questo bel frattempo d'estate, che per la sua freschezza somigliava una primavera, e che ella sarà tanto contenta da rappacificarsi un pochino coll'autunno del Friuli. Ad ogni

modo se la deludessero gli incanti dell'Alta non le mancheranno le famose delizie della Bassa: benchè io creda con fondamento che le delizie ella le porti sempre seco nella sua borsa da viaggio, almeno per conforto de' suoi conoscenti ed amici, e se poche ne serba per sè, tanto meglio! è segno di animo squisitamente pietoso. Per me so, che ricordo molto volentieri la cucina di Donna Maria e perfino le lamentazioni sulla solitudine di Colloredo mi sembrano preferibili a molti divertimenti. Ohimè! quanto son lontano da quel bel tempo! Siamo ancora d'Ottobre, e ci son corsi sopra dodici mesi. L'anno scorso al bel sereno, alla buona compagnia, quest'anno alla cura idropatica, la quale, massime nei primi giorni, è una compagnia abbastanza noiosa. Oh, se mi vedesse, quante risa ne caverebbe! varrebbe la pena di salir la montagna apposta! Prima del sole mi svegliano e una grande immolata d'acqua fresca- a mezzogiorno ci *impaccano* (è il linguaggio tecnico) e per un'ora si resta chiusi e legati in un lenzuolo bagnato stretto intorno al corpo da una coperta di lana. Si esce sudando sangue da quell'imbuto e ci gettano in una vasca freddissima a fare il *plongeon* - Indi una buona strofinata di pelle, vestirsi all'infretta e in cammino! *Marche*, sempre *marche*, come all'Ebreo Errante, si faranno venti miglia al giorno, senza accorgersi nè della strada nè del caldo, tanto il freddo di quella benedetta acqua ci è penetrato nelle ossa. La sera poi altra funzione, nella doccia a farci tempestare, l'acqua dalle spalle dalla testa dalle ginocchia dai fianchi, cade spruzza saltella in cento cascate tutte pittoresche ma pochissimo piacevoli. Un'altra trottata al bujo col lanternino per non rompersi il capo giù per queste montagne e il martirio termina, per ricominciare il mattino dopo - Avvi una prominente che prospetta la punta di Bellagio e la biforcazione del Lago di Como. Non vidi in mia vita spettacolo più meraviglioso; col sereno, colle nuvole, colla luna colle piogge è sempre bello incantevole. Scommetto che quello è il sito ove S. Pietro consigliava il suo Divino Maestro di piantare i propri padiglioni. Ma a quel tempo non era lo stabilimento Maglia da ricoverarsi. Quanto alla Compagnia non c'è da cantare vittoria. Una Signora Milanese semi-alterata (ahimè!), due altre Signorine che partiranno Lunedì, un originale d'un Greco ed un originalissimo Inglese, ecco tutto!

Vi ha di più Monsieur Delorme, il medico, colla sua sposina; come vede, è poco per una cura che esigerebbe la continua reazione d'un'allegria rumorosa e di vere risate Friulane.

Al tu per tu poi questi Signori sono tutti deliziosi, ma in società sono un po' troppo stecchiti – Basta! io m'ingegno di renderli un po' più malleabili, ma dubito di riuscire. Finchè il tempo è buono posso anche far senza perchè me la rido da me solo di tutti loro, ma se capitano le piogge autunnali! Basta! proveremo anche questa; e se la cura mi giova, come pare, non mi moverò di qui prima della fine di Novembre. Fra le risorse che devono accorciarmi questo tempo fastidioso posso io sperare qualche suo scritto? Oggi per attenerne io infrango la prescrizione del medico che m'ordina di scriver poco! Ma una sua lettera mi farà certo più giovamento di due impacchi e d'una doccia. Me le raccomando, e la prego di riverirmi tutta la sua famiglia, compresa Mad.<sup>a</sup> Piter se è tornata dall'Inghilterra. *Bellano per Regoledo Stabilim.to Maglia* è l'indirizzo. Abbia pietà d'un povero martire acquatico, e mi faccia partecipe colle sue descrizioni del suo autunno come lo sono ora col desiderio e coll'immaginazione.

Mi creda intanto che non passa giorno ch'io non ricordi la bontà ch'ella mi ha sempre dimostrato e della quale le sono riconoscentissimo.

Suo Dev.º Servo  
Ippolito Nievo

Andrea mio carissimo - Vedi dove sono? Proprio a far la vita delle anitre o delle oche, a farmi irrigare come la camelia prediletta del tuo giardino, a batter i denti e a correr le montagne come i diavoli di Bürger. Peraltro me ne trovo abbastanza contento, e in tre giorni dacchè mi sono consegnato alle mani di questi manigoldi idropatici ho già racquistato quell'appetito già fattomi



perdere dal soverchio lavoro di questa estate. - Era già un pezzo che maturava il gran pensiero di scriverti ma la speranza di farti sul passare una improvvisata a Castenedolo od a Brescia mi trattenne. La speranza se ne è ita ora che sono passato senza fermarmi a cagione di quel tirar d'oggi in domani che rende tardive molte delle mie cose. Ma resta la lusinga pel futuro, e giacchè tu persisti a far il palo, verrò io d'intorno di tanto in tanto a farti la corte. Dio volesse che tu avessi a capitar a Milano quest'inverno! Io t'offrirei metà del mio alloggio e passeremmo in compagnia un pajo di giorni o di settimane o di quello che vuoi veramente beati. Sogni sogni, tu dirai. Ma diavolo! hai tu fatto voto d'immobilità? Non lo fanno neppure i frati! - Per me io mi fermerò qui, credo, fino a mezzo Novembre e forse oltre ancora sul Lago. Ma prima di S. Lucia sarò a Milano; tanto per tua norma. Prima peraltro mi raccomando alla tua generosità di scrivermi a lungo e spesso. Qui vedi son quasi soletto; mancano libri e qualche giornale che mi mandano non basta ad occupare tutte le ore; di più il lavoro a tavolino mi è vietato e se qualche amico non mi soccorre potrei far conto di esser bello e sotterrato - Ti prego dunque e della brevità di questa mia e delle altre che le terranno dietro accagiona il medico che mi proibisce di scriver molto. -

Io suppongo che sarai in campagna - ma quando andassi a Brescia, ti pregherei di passare dal Librajo Valentini domandandogli delle copie delle *Lucciole* vendute e raccomandandogli di smerciare le invendute o di rif o di raf se si può, per qualunque prezzo. -

Salutami tanto e poi tanto cordialmente i tuoi buoni genitori, fratelli e sorelle: de' quali tutti ricordo sempre con gratitudine la cara accoglienza; e non so ascriverla ad altro che alla tua squisita gentilezza- Tra noi poi mio buon Andrea un bacio e null'altro ma di quelli che tu sai-

Tuo  
Ippolito

Il mio indirizzo è a *Bellano* per *Regoledo* Stabil. *Maglia*.

356

AD ADELE NIEVO MARIN - MANTOVA

*Regoledo* 12.10.58.

Mamma mia - Son già corsi nove giorni dal cominciamento della cura. Cura, se vuoi, alquanto buffa e bestiale, ma che ha peraltro il vantaggio di non lasciar tempo da sentir il male, e di raccomandare lo stomaco. Infatti io mangio da vero disperato, e digerisco come una macina. Ma che moto, che passeggiate! Alle cinque (è notte ancora) vien in camera il bagnino col lume, il quale t'invita a scendere in mutande alla sala dei bagni (bisogna anche attraversare un pezzo di cortile). La è pronto un lettuccio e sopravvi un bel lenzuolo appena bagnato nell'acqua della fontana. Ti ravvolgono in questo, poi nelle coperte che gli stanno sotto indi stendono sopra un altro lenzuolo asciutto, come un tovagliolo ficcato sotto il mento e sembri proprio un bambino Gesù, quello che io avevo sul letto quand'era bambino. Per soprappiù ti mettono sulla testa una salvietta bagnata. Così te ne stai un'oretta a far castelli in aria, sovente dormicchiando, talvolta ridendo del vicino al pari *impaccato* e confabulando con lui. Quando hai scaldato il lenzuolo e sei ben sudato ti sfasciano, e ti fanno saltare a capo all'ingiù nella fonte. Quattro svoltolate e vieni fuori più fresco della neve. Allora una fregata in tutta regola, e asciutto che sei a vestirti e a passeggiare. Alle otto pane e latte. Alle dodici un *semicupo*; vale a dire che ti arrovesciano la camicia sotto le ascelle, ti fanno calar i calzoni sotto il ginocchio, e t'insaccano l'etcetera in un tinozza d'acqua fredda colle gambe fuori penzolone. Hai sul capo la solita *compressa* bagnata e intorno al collo per coperchio al tino un copertone di lana. Non ci manca altro che la pipa per sembrar tanti *pascià*. Altra passeggiata fino alle due; allora il pranzo con quattro portate e frutta senza vino nè caffè: un po' di chilo e un'altra passeggiata fino alle cinque e mezza per disporsi alla terza operazione che è il *lavacro* e consiste in due mastelli d'acqua che ti fanno gocciolare dalla nuca su tutto il corpo una spugna per volta; è l'operazione più disgustosa. Ultima passeggiata allo scuro e colla piovra su per questi monti a rischio di rompersi il collo - e poi alle otto si cena con pane e latte e si va a letto verso le dieci. Gran partite a bigliardo e

un po' di musica nei fratempi. Prima d'ogni *operazione* bisogna essere convenientemente scaldati e sudati mediante una passeggiata detta di *preparazione*; quella dopo si chiama la *reazione*. È la vera scoperta del moto perpetuo. Dopo ogni operazione asciugati alla meglio col lenzuolo si subisce la *ventilazione*. Cioè il paziente piglia i due capi anteriori del lenzuolo che ha sulle spalle protendendo le mani in avanti, e il bagnino lo sventola coi due capi posteriori fino al perfetto asciugamento. È un quadretto molto pittoresco. Ho fatto anche interpolatamente qualche fregagione col lenzuolo bagnato; e presto arriverò alla doccia. Ne scriverò a tempo e luogo. - Domenica c'è mezza vacanza; cioè si scappola la seduta del mezzodì e se ne approfitta per qualche gita. Io fui a Bellaggio e vidi la bimba della Bice che partiva quel giorno stesso per Val Porlezza perchè la balia pativa di nostalgia. Stanno tutti benissimo; la bambina, Maria Carolina Laura, meglio d'ognuno. Domenica ventura andremo a trovarla in compagnia, se non piove; ma qui fa quasi sempre un tempo d'inferno; la cura idropatica è perfetta. La Cecilia a Bellagio ne fece delle sue; la Bice è bella pallida e quieta. Abbiamo qui il Sig. Tenca venuto a visitare la Sig. Viola (letterata Milanese bagnante) e bloccato dalla piovra. Si attende una Signora Tedesca. Lo Zio mi manda da Como libri che gli domandai. Dì loro buone nuove. - Addio Mamma mia: vedi che faccio l'impossibile a scriverti tanto. Imitami tu pure per carità. Bacia Carlo e lo Zio e scrivimi da Mantova e dal Friuli. Saluta lo Zio e il Dr. Cesare. Ringrazia il primo delle gentilezze usatemi. - Scrivi scrivi scrivi ed amami -

Tuo Ippolito

Per Colonia se non è a Mantova spedisci a Viadana.

357

A FAUSTO BONÒ- PORTOGRUARO

*Regoledo 14.10.58.*

Mio caro Fausto. - Da quanto tempo ti sono in debito d'una lettera e d'un bacio? Dio sel sa - ma mi sembra un secolo senza chieder conto al lunario. Ora perchè ho desiderio, bisogno di tue lettere ti scrivo senza tanti preamboli senza veruna scusa colla vera sfacciataggine dell'amicizia. Son qui a far la vita dell'anfibio per una oppressione di petto guadagnata col troppo lavorare di quest'estate, e succeduta ad altri incomodi. È una cura un po' bassa un po' bestiale, ma che ha i suoi buoni effetti. Ecco per esempio che in pochi giorni ci ho racquistato l'appetito. E poi ha il vantaggio di obbligare i malati a vitaccie da sanissimi. Tutti sudati entrar nell'acqua gelida, farsi sventolar ignudi da un lenzuolo, camminar per monti prima dell'alba odopo l'Avemaria, figurati! Sembra miracolo che non si muoja. Eppure le malattie più rare son qui le infreddature - Il mio romanzo contemporaneo *Le Confessioni d'un Italiano* è già finito e pronto alla ripulitura; anzi ci attendo per quanto lo consente la severità del medico; che esclude come il maggior nemico della salute il pensiero. Saranno due volumi e più. Oh quanto mi duole che tu non possa leggerlo innanzi la stampa. Se ne avessi due copie le farei viaggiare; ma così non posso - E tu sei proprio diventato Avvocato come mi dicono? Farai, farai; sarai buon Avvocato per gli altri ma non per te. Consoliamoci che è buon segno.

Tanti saluti, ti prego, a' tuoi di casa, e scusa se scrivo poco per le ragioni del medico. Tu scrivimi o per mezzo degli Zii, o diretta a Bellano per *Regoledo* Stab. Maglia. Non puoi credere che bene facciamo quassù le lettere d'un amico par tuo - Un bacio, ma di cuore di cuore.

Tuo Ippolito

*Regoledo 18.10.58.*

Bice carissima - Ti scrivo per risparmiare a te un inutile invito. Donna Caterina mi fa sapere da Gravedona che entro questa settimana intende fare una scappata a Bellagio per ritornare la stessa sera a Menaggio. Se in quest'ultimo paese o presso di voi ella si fermasse lo spazio di tempo opportuno, ti pregherei di darmene notizia chè sulla riva destra o sinistra del Lago cercherei di vederla almeno per mezz'ora, sempre senza pregiudizio del mio martirio giornaliero - Oggi non potremo fare la gita progettata perchè hanno messo nella cassa la Signora Viola; non ispaventarti non è già una cassa da morto; ma una specie di armadio ove si chiudono ermeticamente le vittime idropatiche in compagnia di quattro lumi di spirito per farle sudare. È il *non plus ultra* del divertimento; credo che con questo metodo un giorno o l'altro si giungerà a far sudare anche i morti - Indovina chi ho trovato in pianta stabile allo Stabilimento al mio ritorno da Varenna? Il *Toscanissimo* Avvocato Triulzi e la sua sposa, la sorella di quella Bonafons che dovea sposare, poveretta! Ugo Arrivabene - Per qual razza di male ricorrono alla cura idropatica dopo due mesi di matrimonio non me lo saprei immaginare - forse si ameranno troppo - Intanto per questa mattina andrò io solo a Bellano per impostar questa mia - Mi preme avvisarti del mezzo pentimento dell'ingrata. Ps! che non la mi senta. - Papà e Mamma che scrissero jeri mi dicevano di salutarvi se per caso vi vedessi. Essi mi figurano in procinto di scappare da Regoledo ma la sbagliano di grosso - terrò duro e diventerò un'anitra. Intanto ti saluto al solito, anzi più del solito per ringraziamenti che vi siete meritati jer sera esponendovi al Tivano per cagion mia. Spero che né Carlo nè tu me ne serberete rancore, perchè proprio io non ne aveva la minima intenzione; e i peccati senza intenzione scappolano dal Purgatorio. Questa mia è anche diretta allo scopo di compensare per quanto posso i danni del peccato. Ieri eri arrabbiata per non aver ricevuto nessuna lettera; domani riceverai almeno questa, e valga per quello che può valere, ma non posso fare di più. - Turco si pregia di unire ai miei i suoi complimenti; e in segno di assenso dimena amabilmente la coda mentre ch'io scrivo. Tutto sommato egli dichiara di essersi divertito assaissimo nella giornata di jeri; e non si dimenticherà tanto facilmente del 17 Ottobre. Il Signor Maglia era inquieto e disperato di non vedere il Signor Turco, ma il Signor Turco viveva assai bene senza vedere il Signor Maglia. Bisogna dire che i loro temperamenti non simpatizzano. Un altro addio di cuore a te ed a Carlo, e preghiamo a vicenda il cielo che i capricci dei rispettivi cuochi non ci lascino senza pranzo. - Uh che prosa! Ma della poesia io credo averne d'avanzo.

Tuo aff. Cug.  
Ippolito N.

*Regoledo 4.10.58.*

Gentilissima Signora - La accerto che io non avrei mai commesso la mala creanza di andarmene ai cavoli, come si dice rozzamente in Toscana, senza due righe d'avviso a quelle buone e cortesi anime che tanto hanno meritato della mia gratitudine. Alla peggio le sarei comparso in sogno a darle un bellissimo spavento; cerimonia ch'ella probabilmente m'avrebbe pregato di risparmiarle se avesse conosciuto la mia mala intenzione, ma io non l'avrei esaudita perchè troppo è il mio desiderio di vederla e di passare colla sua amabile compagnia qualcheduna di queste piovose giornate d'autunno. Fortunati i fantasmi! Invece nella mia attuale qualità di uomo in carne ed ossa e di paziente idropatico, mi trovo nell'impossibilità di spiccare, altrimenti che coll'immaginazione, voli tanto fantastici. Ma mi compenso però collo spiecare quelli che posso, e nella maniera che posso, assai di sovente. Son rari gli *impacchi* durante i quali non mi compensi della mia forzata immobilità con una gitarella ideale in Friuli; ed il mio viaggio lo dirigo di preferenza alle famose ed incantevoli Basse di Palma. Incantevoli ella lo diceva una volta per celia, ora io lo dico davvero.

Del resto faccia ormai ammenda onorevole delle sue calunnie alla cura Idropatica. Ad onta di tante doccie, immersioni e fregature, ella ben vede che sia vivo e chiaccherone al solito. Anzi le garantisco che l' Appetito mi serve meglio che mai, e potrei tener tacca al Co. Rodolfo nelle mandibolari esercitazioni dei suoi solitarii pranzetti - Fra parentesi la prego di riverirmelo tanto ove le accadesse di vederlo - Ella non mi dice nulla se è già stata a Colloredo o se intende recarvisi a tardo autunno quando la stagione la faccia sicura dei soliti rovesci d'acqua. Quasi quasi dalle notizie che mi dà del bel mondo di Fagagna potrei arguire ch'ella vi fosse già stata. Sarà una sventura per Mamma ed Elisa che vi si trapiantano ora. Nel caso contrario favorirà di retribuire con un canestro di complimenti per una tutte quelle gentili Signore che si degnarono chieder conto di me, compresa la Sig.<sup>a</sup> Armellini di Tarcento. Bisogna che siano ben poveri del presente, se si occupano degli assenti! -

Mi chiede di nuove pubblicazioni che possano interessare? Mio Dio! Le migliori ci sono proibite, come le opere postume di Lamennais, la *Fides* di Guerrazzi, il *Mario* di Niccolini, e l'*Epistolario* di Giusti che uscirà fra poco da Lemonier. Se può beccare qualche d'una fra queste, beata lei!...

Ma in Friuli è una cosa difficile - Io son quì che tra la Idropatia, il contratto delle mie *Confessioni* (non mie che per fattura intendiamoci) e la gravidanza faticosissima d'una Commedia, non ho testa da pensar ad altro. E si figuri che il medico mi proibisce di scrivere! Bisogna che rubi quarti d'ora come il sordo i grani di frumento. -

Dopo la Morte del Generai Nicholson, che mi ha piantato nella più profonda desolazione, non ho più avuto coraggio di riprendere i miei Studj Inglesi. Ora è quì un Sig. Paxton di Londra col quale ci esercitiamo a punire la lingua Francese, con un buon numero di sgrammaticature: ogni tanto egli dà in qualche inglesata, io in qualche toscanismo. Ecco gli attuali miei rapporti colla letteratura Anglosassone. Oh! come erano migliori i tempi del Gen. Nicholson e di Mad. Pilniz. Non potendo ossequiarmi il primo, mi riverisca distintamente la seconda, e mi ricordi a tutta la sua famiglia, e si ricordi di me poveretto, che sono tuffato nell'acqua da mane a sera, e che aspiro del pari all'aria, all'asciutto, e alle sue lettere.

Anche tanti ringraziamenti pei suoi preziosi ricordi, e mi dica poi se per un selvaggio idropatico si può esser più compiti.

Suo Um.º Servo  
Ippolito Nievo

360

AD ADELE NIEVO MARIN- UDINE

Regoledo 8.11.58.

Mamma mia - Grazie della tua un po' tardetta ma tanto più cara. Godo delle cose d'Elisa che sembrano anche a me molto soddisfacenti; non v'invidio peraltro il Friuli. Dee farvi un freddo da crepare. Quì la settimana scorsa ebbimo due dita di neve che scomparve quasi affatto: si continua coraggiosamente la cura; sono alle grandi doccie e agli impacchi secchi nè me ne trovo mal contento; ma ci vorrebbe più costanza. Le sponde del Lago mi seducono troppo. Gli ultimi quattro giorni li passai a Gravedona dalla sorella di Bice; là erano anche i Gobio. Questa settimana la passerò a Bellaggio; e poi riprenderò la cura fino al Dicembre. Essi si fermeranno sul lago fino al Natale per la bimba che hanno a balia. Vedi che è una provvidenza lo aver vicina una simile distrazione. Da quì a Varenna 3/4 d'ora di discesa, da Varenna a Bellaggio mezza di barca e mi par d'essere in un altro mondo.- Oggi ho già fatto un impacco ed una fregagione e prima di partire squasserò tre minuti di doccia - l'acqua è a 4 gradi - i rubinetti sono agghiacciati, e la vasca fa la crosta. È proprio la stagione propizia - dopo un minuto e mezzo d'immersione si esce rossi come gamberi - Non so se tu lo sappia, ma lo scopo dell'idropatia è di far diventar rossa la pelle; i preti di costì non ne hanno bisogno, meno il Piovano. Del resto siamo rimasti in tre. L'inglese il D.<sup>r</sup> Bertoli ed io. Il D.<sup>r</sup> Bertoli fu all'Università insieme con te; è un fanatico Veronese di nuova specie e mi incarica sempre di salutar te ed il Papà. Non so come questi Signori si adattino a rimaner quì. A' giorni passati se avessi avuto Carlo per compagno si sarebbe vendicato degli smacchi di Colloredo. Le beccacele passavano a stormi. Tu seguita pure a scrivere a Regoledo - Ti manderò giornali da Bellaggio - Se vuoi anche la *Gazzetta* di Venezia, scrivilo. Più tardi ti farò sapere le mie successive *risoluzioni*. A Papà a Elisa a Carlo tanti

baci. Ed Alessandro? - Salutami Verzegnassi Astorri i Colloredo, il C. Rodolfo, i preti - massime D. Tita. Ed i Sandroni? scrivimi anche di essi. Scusami se non vo' più innanzi, ma in camera senza foco non si scrive facilmente.

Amami dunque assai assai e prendi tanti tanti baci

del tuo  
Ippolito

361

A PIER AMBROGIO CURTI - MILANO

Regoledo 26.11.58.

Amico carissimo - . Ho scritto la data in principio per farti dare in un lunghissimo Oh di sorpresa. Sì davvero! proprio a Regoledo e sotto le doccie, gli impacchi e tutto il corredo delle torture idropatiche - Tutto quest'anno non mi trovai mai perfettamente bene, massime dopo la malattia sofferta dopo la mia partenza da Milano e della quale devo averti scritto questa Primavera. Come il solito questa seconda riscossa epistolare la si deve ad un favore che ti chiedo. Ma mi hai sempre sorretto con sì indulgente amicizia che non voglio risparmiarti nessuna seccatura. *Le Confessioni d'un Italiano* (anche di questo devo averti scritto alcun che) sono bell'e pronte per la stampa - saranno due buoni volumi - Se ti trovi con qualche Editore potresti lasciar cadere una parola? Soltanto per sapere chi sarebbe disposto a trattative, ed io poi quando fossi costì stringerei il contratto senza alcun altro tuo incomodo. Ed è appunto per diminuirti il disturbo e per liberarti da qualunque malleveria che non ti mando il MS. te lo farò vedere quando verrò. Scusami sai, ma sei tu la colpa, tanto dell'esser disturbato così spesso, come del non darmi mai occasione di retribuirti in nessuna maniera. Gli è vero che tu sei in tal posizione da esser condannato lungamente a sentire i miei ringraziamenti. - Benchè sia venuto per la parte di Lecco, ho già trovato mezzo di piantarmi a Milano con buona parte della mia roba - e spero di passarvi l'inverno meno baloccone e disutile del verno passato. Ci vedremo spesso, e godremo, cioè almeno io godrò certamente della tua cara compagnia. In tanto silenzio di lettere non sono stato peraltro alieno affatto da te: senza parlare d'un bel boccone di cuore che ti resta sempre ho letto il tuo Romanzo della Celan. Che differenza dal pasticcio di Vallardi! Eppure scommetto che sarai contento del pubblico (cioè dei compratori) assai meno di lui - Ma il pubblico futuro ti vendicherà. - Riveriscimi tanto la Signora Matilde, e salutami tuo cognato e Solera; di questo ebbi notizia da Lutti. Quanto a te non so cosa dirti, senonchè il più gran piacere che avrò venendo costì sarà di baciarti, anche se le *Confessioni* dovessero restare eternamente inedite - Questo libera la mia coscienza dalla temerità di questa lettera, ma la tua amicizia mi scuserà. Amami lo stesso e prenditi mille mille baci del

Tuo  
Ippolito

Mi dimenticava dirti che son quì da due mesi e che sto un po' meglio- Ci vedremo, credo, agli otto o nove di 10bre

- Intanto un altro bacio anco più saporito degli altri mille-

Regoledo 27.11.58

Mamma mia carissima- Sono in procinto di lasciare l'idropatia, credo che non più tardi di Lunedì o Martedì mi sveglierò spontaneamente ad un'ora più umana senza lo spauracchio della vasca e dell'impacco - Ti scrivo per darti notizia del mio S. Martino; ma non so precisamente quanti giorni mi fermerò a Bellagio - Sai che gli è un gran pezzo che non ricevo tue lettere, e sì tu non hai l'acqua ghiacciata che ti fa tremar la mano! Il Papà poi mi scrive certi paragrafi sibillini da' quali capisco ben poco, se non che egli aveva una gran luna quando li pensava. Basta! Son proprio ridotto a me solo; ma se il tempo fosse meno indiavolato non mi spaventerei. - Son dietro a far il contratto per le *Confessioni* a mezzo di Tenca e di Curti: non ci spero molto, ma qualche cosa si caverà. Quanto alla mia salute, non credo che in sostanza sia di molto migliorata in quasi due mesi di cura. Ma ho acquistato il sonno l'appetito e il buon umore; è qualche cosa. Nemmeno nei giorni più felici di quest'estate io mi trovai così bene come ora. Ed anche la bilancia mi assicura che son cresciuto tre chilogrammi di peso; ma in verità a guardarmi nello specchio non so capire dove abbia messo tutta questa roba. Qui sempre l'ugual società - è venuto un Finzi, fratello di Beppo - A proposito prima che mi dimentichi - Sai del nuovo matrimonio di Sandrino? nuovo, voglio dire dell'ultima estate. Egli aveva promesso che so io ad una conoscente od anzi parente di casa Casati; credo una Caponago od una Dal Verme; la Contessa Casati prendeva informazioni e siccome le dissero che il futuro aveva ventitrè anni si mostrava contentissima. Oh che scena! Del resto non saprei dirti nulla di nuovo se non affaticassi la mia fantasia a crearne delle novità - Ho letto sul *Mondo Letterario* di Torino un lungo articolo sul *Conte Pecorajo* che mi onora assai: viene in un buon punto per ajutar l'altro. - I Gobio non li vedo da martedì fummo insieme a Porlezza a trovare la loro bambina. Ti salutano fin d'allora: perchè fin d'allora aveva intenzione di scriverti - Ed Elisa? - Scrivimi scrivimi per carità - per la più sicura a Regoledo e di qui me la faranno avere ove sarò - Bacia Elisa e Carlo - Riverisci il C.<sup>te</sup> Rodolfo e saluta D. Tita - A Giavedoni un bacio di cuore e a te mille e mille

del tuo  
Ippolito

Como 12.12.58.

Mamma mia - È la prima volta in mia vita che ti faccio le mie congratulazioni pel giorno di S. Adele - perciò conoscerai che vengono proprio da affetto e non da abitudine. Mi ricordo che anche l'anno scorso ti scrissi da Como intorno a questo tempo; ero contento allora, son contento anche adesso; e così sia sempre di te e di noi tutti per tutta la vita - Il Papà vi avrà veduti partire con dispiacere; me ne accorgeva dal malumore delle sue lettere; ma la speranza della futura vicinità di Elisa gli sarà di sollievo. Quanto a me son partito jeri da Bellagio ove tutti stanno bene e si ricordano spesso di te. Domani andrò a Milano colla Zia Alcestina, ben messa in salute ma stanca piucchemai di Como. I Gobio verranno colà Giovedì. Io intanto guarderò di stringere il contratto del mio Romanzo, sul quale non posso ancor dirti nulla di nuovo; ma so che *Tenca e Curti* se ne occuparono. -Ho vergogna di seguitar a scriverti sopra questa carta; ma gli Zii sono assenti per la Messa, il mio baulone (oh che fatica trascinarlo intorno!) è dal portinajo; non ho trovato che mezzo foglio di carta: forse all'Elisa cui scriverò dopo toccherà fortuna migliore. Io avrei urgente bisogno d'una marsina, e d'un gilet di merinos nero; se credi che torni conto puoi farli fare da Cannonieri a Mantova e mandarmeli. Scrivimi tosto, ti prego. Così pure desidererei due mastelletti di mostarda; piccini piccini, anzi piccolissimi; ma uno più grandicello dell'altro, me li manderesti? Ti prego a scusarmi di questa seccatura. Pel resto penserò a Milano; il pensiero del cappello mi funesta assai: pare impossibile che un'anima immortale come tutti l'abbiamo debba occuparsi di questo ed esser soggetta

a pagar un tributo al cappellajo: ora poi che è per me un mero rispetto umano essendo avvezzato dall'idropatia ad andarne a zonzo senza nulla in testa. Salutami tanto tanto il D<sup>r</sup> Cesare di cui ebbi notizie da Cesare Cologna; ma stuzzica poi quest'ultimo Cesare a scrivermi - È una vera vergogna - Avrai veduto perchè non ti scrissi da ultimo in Friuli- La tua risposta del 23 Novembre mi giunse l'altro jeri dopo esser andata a Belluno in vece che a Bellano. Con Vintani mi sdebiterò in altra occasione. E Carlo? Baciame lo tanto e raccomandagli di non spopolare il lago. Se questo Carnovale vorrà venir a Milano qualche giorno io posso offrirgli un alloggio sontuoso; così almeno me ne scrivono - Saluta anche lo Zio Giuseppe e Alessandro quando gli scrivi. La sposa era proprio una Dal Verme- Amami sempre Mamma mia, e perdonami se pel tuo giorno onomastico non ti regalo altro che un bacio ed il cuore -

Tuo  
Ippolito

364

A CARLO GOBIO - BELLAGIO

*Milano 14.12.58*

Mio Carlo cariss<sup>mo</sup> - Eccomi all'ombra del Duomo. Oh che ombra opaca e lunatica! La Zia Alcestina che volle farsi accompagnare jeri a Milano mi ha fatto tardare. Vidi jersera vostra Mamma e i tarocanti che tabaccavano; Donna Catterina era uscita di casa. Barbara! ed io che aveva tanta voglia di felicitarla. La Marchesina invece mi capitò sotto il naso nel bel mezzo della Corsia. Era proprio il tredici del mese; ma sperava che Santa Lucia mi sarebbe stata più benevola. - Voi intanto gloriatevi! Tutto Como è pieno delle vostre laudi; il Signor Taddeo vi predica come la coppia più cara di santi che si possa rinvenire dall'un mare all'altro: cosa non darei io per meritare gli elogi d'un tant'uomo! Compiango sinceramente Don Luigi che ha perduto un simile vantaggio. - La stessa causa che mi ritardò il viaggio m'impedì di fermarmi a Monza: ma non ci perderò nulla, ed Innocente faccio conto di vederlo del pari e presto. Scusa se troverai questa mia lettera un po' slegata alla maniera dei Salmi di Davide; per un primo giorno di fermata e con tante cose che ho pel capo io trovo che ho superato me stesso. Così in monte io giudico che non avesse poi tutto il torto quel vapore che stentava tanto a menarmi via da Bellagio. Dopo tre mesi di campagna, per un visitatore quasi indifferente la città è una cosa opprimente; il primo cappello a cilindro che incontrai mi fece l'effetto d'un nemico risuscitato. Del resto tregua ai teatri e dappertutto; soltanto al Re una Compagnia che goldoneggia e con discreto plauso - il Governatore è aspettato di bel nuovo a Mantova- Milano fuma in camera, e io nè in camera nè in istrada.

Vengo all'interessante -

Ti mando l'Orario - Se non vi capita già troppo tardi, usatene presto. Abbiamo la neve alle spalle; io vi saluto e vi aspetto con tutto il cuore -

Tuo cug.  
Ippolito N.

365

AD ADELE NIEVO MARIN - MANTOVA

*Milano 21.12.58*

Mia cara Mamma - Trovai la mostarda, ma non ho potuto trovare lo Zio Augusto per quanto lo cercassi in tutti gli Alberghi, unica maniera per me di rintracciarlo. Sospettai quasi che fosse rinchiuso in uno dei due mastelletti - Fortunata quella Signora cui lo regalerò! Fuori di scherzo, s'egli aveva voglia di trovar me, lo poteva benissimo col filo conduttore dei Gobio. Ad ogni modo conti di Marzio, vendita di cartelle e dodici marenghi tutto fu per non detto e la tua lettera pel Deputato di Teglio giace sconsolata nel mio taccuino. Io son quì ancora per aria, ma mi consoliderò, massime se troverò editori al mio Romanzo, il quale per la sua lunghezza temo li spaventi tutti. Non ho ancora cominciata la dura inchiesta, ma farò in seguito e ti terrò informata di questa faccenda che mi preme

assaissimo. Da questo discorso è facile il passaggio all'altro della nostra instabilità che tanto affligge il Papà - La responsabilità che tu vuoi addossarti per questo supposto malanno è almeno in quanto a me affatto illusoria. Fino a sedici anni fui avvezzo a vivere tutt'altro che secondo i miei capricci; prova che voi non ne avete colpa, e segno insieme che le ragioni di mia condotta son piuttosto motivi di intelligenza e di temperamento che capricci. Del resto consolatevi; io credo che esageriate assai le vostre paure pel soverchio affetto. Io non ho né avrò mai invidia di quelli che *sembrano* star meglio di me, nè grandi bisogni da soddisfare. Se anche fossi ridotto a soli debiti troverei modo di vivere senza troppo malcontento; a meno che non cadessi malato. Ma senza salute cosa varrebbe anche il resto? - Quanto al far famiglia credo che Sandrino la farà anche per me. Sai ch'egli è stato a Milano ai 7 ed 8 di Dicembre? Se credi benfatto, senza che tu gli dica nulla, gli scriverò io che ho diritto di sapere questa sua scappata. Altre notizie te le darà Carlo. Il caldo cresce; è un vero miracolo; ma le mie speranze sono molto piccine; quasi quasi non ne ho. Oh qual rabbia esser giovani e dover tacciare i vecchi di illusione! Ma non c'è rimedio; i vecchi in ciò sono più allucinati come più frettolosi. Al Sig.<sup>r</sup> Cesare se vien quì raccomanda di cercarmi o al Martini la sera o all'Ufficio dell'*Uomo di Pietra*: pregallo di farsi vedere che ne avrei gran gusto! E l'Elisa? verrà essa a Milano a scegliersi gli abiti? Una volta o l'altra che Vintani venga costì prevenitemene e farà una volata per conoscer lui e baciar voi. Scrivetemi, scrivetemi soprattutto spesso spesso: e fa di consegnar l'inclusa a Cesare Cologna. Ama sempre sempre

Il tuo  
Ippolito

*L'Età presente* ve la farò venire a Mantova.

366

AD ADELE NIEVO MARIN - MANTOVA

[Milano] dal caffè 3 del 59

Mamma mia

Tanti baci e tanti augurii- Lo Zio è qui, annojato e 'senza ... nulla- L'affare avanza lentamente- Ho procura per rilevare non per vendere le cartelle *intestate alla tua Ditta* e trasportarle ad altra. Se vuoi venderle potresti far procura a me perchè egli appena finito avrebbe premura d'andarsene in Friuli per Mantova. - Rispondi, prego, a posta corrente. Vintani mi scrisse affettuosamente - risponderò a tenore e di gran cuore - Del resto quì bene - Bacia Elisa e Carlo ed amami sempre -  
tuo Ippolito

Non mando giornali perchè non ce ne sono - *Il Panorama* è finito- Manderò in seguito *L'Uomo di P.* -*Scrivi*-

367

AD ADELE NIEVO MARIN- MANTOVA

[Milano, gennaio 1858.]

Mamma mia-

Il raso è a 4.60 il braccio- assai a buon mercato a quanto mi dicono. Le tre stoffe (*popelines* di gran moda) il N.º 3428 L. 8 - gli altri due L. 5.50 - alti un braccio e un terzo - Vi sarebbe un magnifico vestito (taglio) *moire bleu e caffè* per AL. 80: è proprio una bazza; se vi conviene e se vi fidate del mio gusto non lasciatevelo scappare. Per tutto quello che vi occorre fidatevi di noi; e vi serviremo a dovere; la Bice sa i veri siti dello spender poco; e quanto ai vostri gusti io mi pregio di conoscerli - Mi hai detto di sospendere, ma ho voluto mandarti i campioni lo stesso - fa però di



rimettermi quelli tre col numero perchè sono d'un libro di fabbrica e abbiamo promesso la restituzione- Se volete stoffe di lana e seta che pajono seta, ve ne sono di tanto poco costo da sembrar rubate - Quì del resto voci e parole che assordano - mancano i giornali di Francia e perfino l' *Allgemeine* - i fondi ribassano - il Monte emetterà le cartelle di quì a tre o quattro giorni - lo Zio è l'uomo più *bollettoso* di Milano; a momenti sarò obbligato a scriver per lui qualche articolo. - Io non sono ancora stato a teatro nè ho voglia d'andarvi - Baciami tanto Carlo ed Elisa - né lamentarti delle mie poche lettere - dal 16 Novembre al 14 Dicembre non ho ricevuto neppur una tua riga: gli è vero che una del 23 Novembre mi capitò il 15 del mese passato - Non hai colpa e non potevi averla - Il Papà scrive assai breve- risponderò- Saluta il D.<sup>r</sup> Cesare e lo Zio - Amami

il tuo Ippolito

Lo Zio porterà egli stesso a Mantova le cartelle.

368

AD ADELE NIEVO MARIN- MANTOVA

Milano 16.1.59.

Mamma mia-

Domani prenderemo gli abiti - Mercoledì spero poterli spedire unitamente al *gilet* e cravatta per Carlo. Non vidi il Sig. Cesare prima della partenza - Scusami con lui- Fui al Mar[t]ini più volte la sera - ma era al Teatro - e la mattina vi andai che era già partito - Per le spese andrò innanzi col credito, perchè delle cartelle nulla so, finchè lo Zio non torna - Certo già non potrei venderne; dunque è lo stesso. Baciami tanto Elisa Carlo e Sandro che sarà con voi - Amami amami tanto; e accusa le ricevute della roba dicendone schietto il parere -

Tuo Ippolito

369

AD ADELE NIEVO MARIN - MANTOVA

Milano 26.1.59.

Cariss. Mamma- Ti scrivo una lettera d'affari. -Oggi ho mandato via in un pacco due *vestiti moire* nero e bleu; altro vestito cenere seta e filo; e *gilet* velluto façonè per Carlo; in altro pacchetto la cravatta (l'avea dimenticata): questa dai gran *chic* si usa in disegno bianco di lana, ma Carlo non l'avrebbe portata, si porta anche il fazzoletto nero solito; la moda di cui ora ti mando il campione è adottata dai medii anche per teatro. Quanto allo Spumiglione l'avea trovato, ma non bello; la Bice m'assicura che ai Prezzi Fissi lo trovereste all'ugual mercato. La Signora che vende i *moires* non avea più d'un cotal genere di stoffa- peraltro scrivimi se vuoi che cerchi in altro luogo: la tardanza è dipesa da un numero grande di circostanze contrarie, fra le altre da un reuma della Bice che la tiene a letto la maggior parte del giorno ed il resto in casa - Segue il conto.

40 braccia di *moires* nero e bleu ad A. L. 6.

240

20 braccia di stoffa cenere filo e seta ad A. L. 2.80

Gilet velluto paré

24

Cravatta all'amazzone

10

---

A.L. 330

per me come vedi dai conti di Marzio, avendomi fatto fare un *paletot* e vedendolo carissimo, non mi ho fatto fare null'altro - le spese che feci per me sono

Un cappello

A. L. 19

Un pajo stivali

A. L. 20

---

A. L. 39

le quali col bollo che pagai per la ricevuta delle cartelle etc ... sommano a 42 L. - e aggiungendole alle 330 fanno 372 - sicchè delle 540 che mi trattenni sulle 940 d'interessi - ne restano a me 110. - Ti accludo i conti di Marzio - altre spese più piccole che ho fatto non le aggiungo perchè sono freddure. Ho ricevuto lettera dal Papà - è buono e sta bene, così pure Vintani che era ad Udine e ricevette la mia. Se hai altro da comandarmi fidati che ti serviremo con maggior premura. - È vero che il *moire* a 6 massime il nero è a molto buon mercato? La Bice ne comprò un mese fa a 9,50, ed è meno bello. Ti prego di scrivermi spesso -oggi farò un pacco di giornali e te li manderò così per sfogliazzarli - Bacia Elisa Carlo - Saluta il D.<sup>r</sup> Cesare lo Zio ed amami.

Tuo Ippolito

Ti prego far sapere ad Attilio Magri che il Sig. Bizozzero pubblicherà i suoi articoli, ma del *Manuale d' Agraria* non si incarica affatto.

*Milano 17.2.59.*

Mio caro Arnaldo - Quando vieni? Mi pare che sarebbe tempo. Anche colla coda ambrosiana non ci restano più che venticinque giorni di carnevale: e se vuoi divertirti non c'è tempo da perdere. Se ti mettesse in pensiero la condizione anormale di Milano ti assicuro che devi far penitenza d'un giudizio temerario. Niente di più solito di questo Milano del '59 meno qualche giovinotto che parte senza passaporto. I divertimenti sono i soliti. Dei cento-ottantamila abitanti della capitale lombarda ci sono solo io che non mi piglio spasso perchè mi seccherebbe - Ma se venite voi altri vi verrò a rimorchio un pajo di volte, per potervi lasciare il glorioso certificato che mi avete divertito.

La lettera alla signora contessa Martini Pensa fu puntualmente e prestamente ricapitata. Porgimi qualche miglior maniera per provarti ch'io sono a Milano utile a qualche cosa di meglio che a scrivacchiare articoli - Il mio Romanzo non va per ora perchè non incontrerebbe alla Censura. Andrà quando Dio vorrà, ma gli Dei sono gli editori che son più birbanti di quelli d'Omero - A proposito: avendo scritto a Padova per aver notizia delle *Lucciole* affidate al Rossi e al Sacchetto, risposero che avrebbero chiuso il piccolissimo conto con te. Sia quello che si sia, ti prego a ritirare le copie, legarle ben bene e depositarle fino a nuovo ordine presso i parenti dell'Erminia che saranno tanto gentili da ospitarle. Le tre o quattro lire che mi venissero, tienleche me le darai la prima volta che ci troveremo. A Milano, spero, e presto. Fatti coraggio. Già lo so: Gegia ha il suo piccolo marito, e voi potete tornar liberi, cioè senza preoccupazioni di famiglia o di notariato per pochi giorni. -

Salutami, ti prego, tanto tanto le tue buone Signore, e gli amici, e Mario Savorgnan in particolare che un giorno ha voluto per forza trattormi al Marino. Al piccolo Ginetto una sculacciata colla seria raccomandazione che faccia lo speciale piuttosto che il poeta. N'è vero? Ma potrebbe darsi che le cose cambiassero, benchè ti confesso ch'io non ci veggo il chiaro dei nostri fanciulloni - Amami sempre.

Tuo  
Ippolito

*Milano 17.2.59.*

Cesare mio- A un articolista per pranzare perdona il pitagorico silenzio abituale e il laconismo della interruzione. La tua prima lettera comunicata al Redattor letterario dell'*Uomo di Pietra* diede origine alla differenza di espressioni che ti offese. La Redazione stessa (dicono) aveva incaricato que' due signori di Monza e di Brescia, tu invece ti offrivi non pregato secondo la loro larghissima interpretazione. Del resto scuse da quì inutili; sarà stata distrazione e nessuno ci baddò, e neppure io segretario. Segretario abortito perchè d'ordine superiore furono proibite le ablazioni. Tanto per tua norma. - La prima volta che mi scrivi ti pregherei di dirmi se alla Minerva fu venduta nessuna copia delle *Lucciole*; perchè bisognerà che pensi a ritirarle. Tu amami sempre sii buono con me, comandami dove posso e più che posso che cercherò di potere. Ciao -

Tuo  
Ippolito

Contami di te, birbante! Non scrivi mai nulla! ..  
Con Ercole d'Italia parliamo spesso di te - ti saluta

Milano 6.3.59.

Mamma mia - Per uno di quei giuochi della memoria che pajono straordinari eppur avvengono realmente e assai spesso, mi sovvenne nel principiar questa lettera che coll'ugual data ti scrissi dieci anni or sono da Firenze. Potrei anche ripetere il tenore di quanto ti diceva allora, e mi ricordo così appuntino il formato del carattere e della carta e l'andamento e fin quasi, credo, il numero delle linee, che vado chiedendo a me medesimo per qual fine misterioso la mia memoria abbia conservato i termini di questo a prima vista inutilissimo raffronto. Che me li avesse serbati per farmi guadagnare al lotto? - Non lo credo e non proverò. Il fatto è che son passati dieci anni, che potrei in parte ripeterti quello che diceva allora, e con non molto maggior fede di allora. Mi scrivi che Mantova ti sembra per certi riguardi il cantuccio più stupido del mondo. In verità non saprei decidere - a vederla da lontano Mantova mi sembra meno stupida che a viverci entro; e certo si conoscono a migliaia i Milanesi che non meriterebbero di esser Mantovani. Di nuovo quì non ci ha proprio nulla, senonchè i forestieri dimoranti in città devono presentare al Sig.<sup>r</sup> Direttore di Pulizia le loro interessanti fisionomie. Dei quindici che si dovevano arrestare pel Funerale di Dandolo tre soli lo furono; gli altri giudicarono opportuno di battersela. Per quei tre pende il processo che dicesi avviato a risolversi in nulla. Pel tumulto di Mercoledì quindici passato innanzi alla Scala un solo è l'inquisito: certo Ferrabini fratello alla moglie dell'Avvocato Curti. Non si sa il perchè nelle ultime notti siansi fatti parecchi arresti nella gente del popolo. Per Lunedì si vocifera la proclamazione d'una specie di stato d'assedio ma io non ci credo. - Del Carnevale non ci accorgiamo nemmeno; e sì che oggi comincia la settimana grassa! Al Corso si veggono dieci o dodici carrozze; il teatro continua monotono, e dormiglioso, grazie anche al *Crociato* di Mayerbeer che è andato in scena jeri. Del resto il paese conserva la fisionomia abituale, meno qualche po' di ringrosso giornaliero nelle truppe. - Ho veduto jeri Federico Riva, credo avviato a Genova; egli mi diede vostre notizie. Così pure del Papà ricevo oggi lettera e prosciutto; assai migliore questo che quella, ma è di quel genere di malumore che sembra per ridere e infatti ne ho riso un pochino. Meno male! Egli mi avverte che il mio recapito all'*Uomo di Pietra* sa troppo di avventuriere, e che non gli piace - d'or innanzi mi farò mandare le sue lettere al Protocollo del Tribunal d'Appello - spero di farlo andar in estasi. - Per mezzo di Carlo Gobio udii qualche progetto di Carlino pregalo a voler parlare con me prima di darvi ansa. Io pure sto come lui, ma non vorrei restare con tanto di naso: le mie opinioni, la Dio grazia non le cambio tanto a precipizio, come pur troppo sembra si costumi oggi con maggior pericolo che vantaggio a mio credere. - Ed Elisa? E Vintani? Salutameli tanto e rinnova le mie scuse per l'involontaria mancanza ma proprio non posso muovermi fino trascorsa la prima metà del mese. Ai giorni passati fu quì Luigi Chiazza ma non lo seppi che dopo la sua partenza con mio gran dispiacere. In Friuli a quanto pare, se la passano allegramente; seppi d'un famoso *buffet* in casa Florio che avrà fatto certamente le delizie del Signor Padre. A proposito non ti secco mica pregandoti di mandargli il biglietto che t'includo? Lo scrissi a nome di Tenca per chieder notizia della Percoto che deve essere gravemente malata. - Aspettava i Fusinato ma seppi dal D.<sup>r</sup> Coletti di Padova che non verranno più. Tanto peggio per loro e per me. Non mi hai mai risposto se avete ricevuto la Polka di Giorza - era quella richiesta? Da una settimana sono quì i Piovani, ma in casa Sommi e non presso i Gobio - non li ho mai veduti, ma spero o meglio devo vederli prima della loro partenza fissata a dopo dimani. Salutami o fammi salutare Cesare Cologna, ti ha dato nulla per conto di Balbiani? - Baciarmi tanto i miei fratelli e una stretta di mano a Vintani e al D.<sup>r</sup> Cesare - ricordami anche allo Zio e dì alla Berra se la vedi, che non mi ricordava se della poesia di Schiller mi avesse chiesto una traduzione o la mia traduzione: ora farò il possibile di accontentarla. Ricordami anche ai Moli di cui non mi ricordo mai - i Gobio ti salutano - io ti bacio ti bacio con tutto il mio cuore. - Scrivi spesso.

Tuo  
Ippolito

*Milano 15.3.59.*

Mamma mia - Ebbi la tua dove mi parli di Carlo. Io verrò a Mantova certo verso il venti; ma vorrei fermarmi costì qualche poco; il tardare qualche settimana non mi sembra possa portare alterazione veruna, seppur non avete viste speciali. Io conto esser di ritorno a Milano al più tardi ai tre o quattro d'Aprile: ad ogni modo se anche non ci fossi io, sarà come se ci fossi per ogni occorrenza. Ti prego quando mi rispondi ad accusar ricevuta delle mie lettere. – Qui nulla di nuovo - lungherie e null'altro - peraltro il fondo delle cose non cambia - Siamo passati da Carnevale in Quaresima senza che nessuno se ne accorgesse. La prima Domenica, giorno del Gran Corso, v'erano sui bastioni quindici carrozze che pigliavano aria. A Mantova invece ho udito che vi siete divertiti, cioè m'immagino, che si siena divertiti. Una piccola falange Mantovana si è quì trapiantata, non delle più scelte a quanto sembra. - È un pezzone che non veggo la Signora Ernestina, la quale era fuori di casa le due ultime volte che fui per visitarla. I Piovani sono ripartiti per Ostiano da una settimana. I Gobio stanno abbastanza bene, e chiedono sovente di voi. Del resto la vita non è delle più amare perchè non si ha voglia alcuna di lavorare; per questa volta il bel tempo ci ha ajutati. Guaj se piove! Ci vedo di mezzo delle gran lune - Scrivimi ti prego un po' più spesso perchè la tua ultima fu un po' troppo lungamente desiderata. Dimmi anche qualche cosa dello Zio Giuseppe - Da Udine ebbi nuove che è poco; ma dicevano nulla. Il Papà stava bene. Voletemi bene tanto tanto e tu abbi i baci più affettuosi

del tuo  
Ippolito

E di Colonia? - ne sai nulla? - fa che Carlo te ne dica qualche cosa, se lo vede in istrada o al Caffè-

Mamma mia -Lo Studio dell'Ingegnere non è aperto e non lo si aprirà definitivamente fino in Giugno - nessuno dispera, ma tutti si rassegnano a protrazioni. Ecco tutto quello che aveva a dirti e non ti ho scritto jeri a sera perchè non aveva veduto quelli che dovevano fornirmi notizie più fresche e positive. Fate quello che volete ma prima riflettete. - Il mio viaggio fu buonissimo - Questa mia vi giungerà insieme agli Zii che avevano fissato la loro visita a Lunedì; tuttavia vi do le loro notizie. La Zia non aveva voce e lo Zio era così pieno di salute che fece una levata (non tanto eroica) per condurmi alla stazione. I Gobio stanno bene e vi salutano. - Voi altri scrivete e scrivete scrivete e perdonatemi se io non iscrivo più a lungo perchè quando vi ho detto che vi voglio assai bene e che vi bacio, non mi rimane altro d'interessante. A proposito. Per andar a trovare lo Zio ogni strada è buona. Io sono indifferente -

Ama tanto tanto

Il tuo Ipp.

*27.3.59. Milano*

*Lecco 31.3.59*

Mamma mia carissima Ieri lo Zio mi avrà atteso indarno alle quattro; ma riflessioni posteriori ed imperiose mi costrinsero ad andare innanzi - Tutto è andato bene; e lo Zio mi vorrà perdonare, credo, la mancanza necessaria e che dispiacque forse più a me che a lui. - Impiego per iscriverti quest'ultimo quarto d'ora prima di coricarmi, ma sono stanco assai e finirò la lettera domani dove l'imposterò. Qui se anche l'impostassi non guadagnerei neppur una corsa perchè io partirò alle cinque del mattino - Mi avete fatto una bella improvvisata che mi parve brutta dappprincipio; ma poi tutto fu accomodato e te lo ripeto non poteva andar meglio. -

Ora per parlarti di me - Se alla mia robba vuoi unire uno di quegli innumerevoli cappelli da campagna che ingombrano la casa mi risparmierei un dieci o dodici lire - per ora non avrò nessuna occasione di far il galante e il mio vecchio era troppo piccolo e leggero. La robba di Ottolenghi guarda di spedirla per Dogana con quella bolletta che si usa per liberarla dalla visita al confine. Ieri ebbi lettera dal filosofo Cesare il quale mi sembra diventato pazzo addirittura - Per ora mille baci a te ad Elisa agli Zii se sono ancora costì o se li vedrete ancora, tanti saluti al D.<sup>r</sup> Cesare e allo Zio Giuseppe -

*Milano 1.4.59*

Non so se alla prima loro stazione in Isvizzera siavi stazione telegrafica. Se no avrai dispaccio da Lugano domani 2 - Quello che è certo [è] che la semente non ha per nulla sofferto ed arriverà intatta alla sua ultima destinazione.